

TORNATA DEL 4 APRILE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi = Dichiarazioni di voti. = Istanza d'ordine del deputato Carcani. = Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio pel 1870 — Considerazioni del deputato Pepe, e sua proposta per la compilazione di una statistica agraria — Osservazioni e istanze dei deputati Del Zio, Arrivabene e Morpurgo — Spiegazioni e opposizioni del ministro e del relatore Torrigiani — La proposta è respinta — Appunti e proposta del deputato Melchiorre sul capitolo 1, riguardante la nuova istituzione dell'Economato e le spese per la statistica — Chiarimenti e opposizioni del ministro e del relatore — Istanze e osservazioni dei deputati Nervo, D'Ayala e Plutino Agostino — Dopo altre osservazioni del presidente del Consiglio è ritirata la seconda parte della proposta, e approvata la prima — Approvazione di quattro capitoli. = Annunzio d'interpellanza del deputato Ara circa un sequestro fatto a Palermo, e cenni del presidente del Consiglio. = Istanza dei deputati Brenna, Fambri e Civinini per deliberazione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla Regia dei tabacchi — Osservazione e proposta di rinvio del presidente del Consiglio — Dichiarazioni e istanze dei proponenti — È approvata la proposta del presidente del Consiglio. = Raccomandazione e proposta del deputato Del Zio sul capitolo 5 per una scuola di agronomia — Parlano sul capitolo i deputati Salvagnoli, Pecile, Nisco, Torrigiani, relatore, Arrivabene e Griffini Luigi. = Domanda del deputato Nicotera dell'elenco degli azionisti e degli avvocati della Banca Nazionale — Risposta del ministro Castagnola — Incidente d'ordine tra il presidente e i deputati Lazzaro e Nicotera.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,876. Milani Odoardo, dimorante in Mantova, esposti i servizi militari da esso prestati e le guerre nazionali alle quali prese parte, invoca un posto di scrivano presso qualche ufficio governativo.

12,877. Brustolin sacerdote Giovanni, da Padova, rivolgesi al Parlamento per ottenere il pagamento del corrispettivo convenuto e rappresentante il reddito della mansioneria di cui era investito, e che colla legge sull'asse ecclesiastico venne incamerata allo Stato.

ATTI DIVERSI

BERTEA, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Da S. E. il ministro dei lavori pubblici — Statistica ferroviaria - Seconda relazione del commissariato generale relativa all'anno 1868, copie 500;

Dal prefetto di Cosenza — Atti del Consiglio provinciale di Calabria Citeriore 1868, copie 10;

Dal prefetto di Torino — Atti del Consiglio della provincia di Torino 1869, copie 5;

Dal signor Federico Kernot — I depositi governativi dei cavalli-stalloni e la circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio, copie 20;

Dal prefetto di Novara — Atti del Consiglio di quella provincia, Sessione 1869, copie 3;

Dalla Camera di commercio di Messina — Sulle tariffe delle compagnie marittime italiane, copie 5;

Dal prefetto di Ferrara — Relazione statistico-morale-economica sul luogo pio *Esposti di Ferrara* a tutto il 1868, copie 2;

Dal signor cavaliere avvocato Giovanni Carcani — L'inamovibilità della magistratura e l'articolo 199 dell'ordinamento giudiziario 6 dicembre 1865, copie due;

Dall'abate professore Giacomo Radlinski — Parole da lui pronunciate il 13 febbraio 1870 in occasione della prestazione di giuramento per parte dei coscritti dell'8° reggimento di linea, una copia;

Dal signor Romolo Federici — Roma e il cattolicesimo, copie 2.

(I deputati Zuzzi, Palasciano, D'Ayala e Angeloni dichiarano che, se fossero stati presenti alla votazione di ieri, avrebbero votato contro la proposta del deputato Minghetti.)

PRESIDENTE. Per privati affari il deputato Viacava domanda un congedo di cinque giorni; il deputato Piolti de' Bianchi di tre.

Per malferma salute il deputato Bove chiede un con-

gedo di giorni dodici; il deputato Sprovieri di quaranta.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Onorevole Carcani, la pregherei di non stupirsi se io non ho mantenuto all'ordine del giorno lo svolgimento del suo disegno di legge, perchè, in seguito di una deliberazione della Camera, i bilanci hanno la precedenza su tutte le altre proposte. Però, siccome sinora vennero distribuite due sole relazioni sui bilanci, cioè su quelli dell'agricoltura e commercio, e dell'istruzione pubblica, discussi che essi sieno io porrò all'ordine del giorno lo sviluppo del suo progetto ed allora le darò senz'altro la facoltà di svilupparlo.

CARCANI. La ringrazio della dichiarazione che io stava già per richiedere.

Per verità è scorsa una settimana da che la mia proposta di legge è all'ordine del giorno. Ho visto che, non una, ma varie volte è stata rimandata. Non credo che sia stata poca considerazione...

PRESIDENTE. Non poteva essere.

CARCANI... nè poco riguardo verso un deputato. Quindi sotto questo aspetto io non fo delle lagnanze. Mi riservava solo di protestare, se questa cortese dichiarazione dell'onorevole presidente non mi avesse prevenuto.

In ogni modo io le fo notare che, dal momento in cui è stato posto all'ordine del giorno questo svolgimento della mia proposta di legge, io sono il primo ad entrare nella Camera e l'ultimo ad uscirne, perchè, una volta preso un impegno, credo mio dovere di essere sempre pronto alla chiamata; vorrei che gli altri i quali si trovano collegati nel medesimo impegno per ragioni del loro ufficio, fossero così solleciti nell'adempimento dei propri doveri e delle considerazioni che si devono a ciaschedun deputato. Se si trovassero con altre occupazioni, potrebbero gentilmente scusarsi e giustificare la loro mancanza, potrebbero chiedere un differimento, senza lasciarmi qui condannato alla inamovibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Carcani, le dirò innanzitutto che noi dobbiamo supporre che tutti sieno preoccupati e zelanti del proprio dovere. Le farò poi osservare che, se io non le diedi facoltà di parlare per svolgere il suo progetto di legge, quantunque ella fosse presente alla Camera, ciò derivò dacchè non vi si trovava il ministro per l'interno...

CARCANI. Io ho parlato di tutti, e precisamente dei ministri.

PRESIDENTE. E siccome ella non avrebbe voluto sviluppare la sua proposta, senza che il ministro le avesse potuto rispondere, perchè poi fosse presa o no in considerazione, ne venne la necessità di differirne lo svolgimento; ma ella può essere persuasa che non vi poteva essere in ciò nemmeno il più lontano pensiero di poca considerazione o di mancanza di riguardo.

Intanto rimane inteso che, dopo la discussione di questi due bilanci, ella avrà la parola per lo sviluppo della sua proposta, e sono certo che il ministro per l'interno allora sarà presente, e potrà rispondere.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio 1870 del Ministero di agricoltura e commercio. (V. Stampato n° 8-C)

La discussione generale è aperta.

L'onorevole Pepe ha facoltà di parlare.

PEPE. Signori, siatemi cortesi della vostra benevolenza nell'udire poche e forse povere idee, che io sottometto alla vostra sapienza.

Voi saprete ed avrete letto che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio del regno d'Italia è stato, con cinica frase, denominato il Ministero *dei cavoli e delle carote*; voi saprete che questo medesimo Ministero, secondo taluni, dovrebbe non essere!

Si vuole un Ministero di carote! Ma intanto noi sentiamo sempre lodare il bel cielo, il bel clima d'Italia; sentiamo dire in italiano ciò che i nostri maggiori dicevano che questo è *Saturnia tellus magna parens frugum*; ed intanto, mentre il bel cielo, il bel clima d'Italia attirano tanti stranieri a venir qui a lodarci, ad ammirarci, si dice: il Ministero di agricoltura e commercio d'Italia è un Ministero di *cavoli e carote*!

Ma come va, o signori, questa contraddizione tra un fatto e le idee che corrono, e che io vorrei che non corressero? Ve lo dico subito. Questo avviene perchè il Ministero di agricoltura e commercio in Italia non ha assunto ancora tutta l'importanza, tutta l'influenza che dovrebbe avere e nel governo e sulle sorti economiche della nazione. Se questa nostra terra benedetta è così fertile, se è così ricca di produzioni, possiamo noi perder tempo a dimostrare che questa è una terra essenzialmente agricola? Se questo è, come sono certo che nessuno di voi potrà dubitarne, io dico che il Ministero di agricoltura e commercio è quello che ha nelle mani le sorti vitali dello Stato, poichè è quello che deve provvedere alle ricchezze vere, positive dello Stato, e quindi incoraggiare lo svolgimento, l'aumento di queste ricchezze.

Ma perchè, mi direte, il Ministero d'agricoltura e commercio non ha acquistato ancora tanta importanza? Vediamo, o signori, che cosa vi è nel Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Il bilancio, la pianta di questo Ministero vi fa vedere quante belle istituzioni vi siano. La relazione dell'egregio relatore vi dice quali siano gl'intendimenti del Ministero, e della stessa Commissione; ci dice che in Milano s'installa una nuova scuola, a Palermo un'altra, insomma voi vedete che il Ministero si preoccupa

nel diffondere scuole, istituti tecnici, nell'ampliare quelle che vi sono; tutto questo rivela una magnifica, e, direi anche, pietosa intenzione del Ministero e della Commissione.

Ma a che valgono tutte queste cose da sè sole? Le scuole io le vorrei diffuse, e persino nelle scuole elementari femminili io vorrei che s'istillassero i veri principii d'agricoltura, che si diroccasse un edificio di pregiudizi e di false credenze che esiste; io vorrei insomma che si andasse al fondo di tutte queste materie che il Governo ha discusso, che ha preparate, e che pensa di far progredire. Ma tutta questa ricca suppellettile, e questa suppellettile meravigliosa è dessa sufficiente per lo scopo che il Ministero si prefigge? Io non saprei abbastanza lodare e il Ministero e la Commissione di tutto questo; però per me, se non è nulla, è poco.

Ma che manca, direte, al Ministero di agricoltura e commercio? Nè più nè meno, o signori; vi manca uno studio dell'agricoltura. Pare forte, eppure è così.

Io, ben lo vedete, alludo ad una statistica agraria.

Che importanza non può avere? Dirò anche di più: saremo nel caso di poter sopportare le spese di una statistica agraria?

Per questo lato economico io credo che ogni spesa la quale abbia per iscopo di sostenere un'istituzione benefica vuol essere fatta; ma l'importanza della statistica qual è, o signori?

Noi abbiamo visto il Ministero due anni fa annunziare delle ricerche che certo miravano ad una statistica agricola; tra l'altro io ricordo che si chiese una statistica del bestiame; posso assicurarvi che di quante schede furono distribuite, nemmeno il centesimo ritornò agli uffizi donde erano uscite.

Ed era naturale, perchè il sospetto, conseguenza della dura posizione finanziaria dello Stato, il sospetto che ogni notizia potesse servire per aggravare le imposte, bastava perchè nessuno osasse rivelare i propri capitali in bestiami.

Ma, mi direte, come si fa allora una statistica? Quando, chiedendo delle notizie, non si hanno delle risposte, rimarrà un ufficio carente di scopo e di azione?

Signori, io credo che bisogna cominciare dal saper poco, perchè dall'aver ben saputo il poco si può andare a sapere il molto. Io credo che non sia necessario oggi andare a fornicare, permettetemi la parola, nei misteri e nei penetranti della economia domestica per trarne delle nozioni che forse oggi sarebbero infedeli, sarebbero mendaci; ma vi è un altro ordine di notizie che si possono avere, un ordine di notizie che si possono attingere dalla condizione fisica e chimica del suolo, e dai fatti delle singole coltivazioni, senza chiederne la quantità, ma saperne solo la specie, saperne le abitudini rurali, saperne la corrispondenza tra il bestiame, la terra e l'uomo, tra il bestiame e la

terra; insomma tante notizie le quali si hanno senza allarmare coloro che debbono fornirle.

In questi termini noi cominceremo dal fondare un sostrato, dirò così, di fatti dai quali la scienza dovrà trarre le debite induzioni ed incominciare così l'edificio statistico. Che cosa ne verrebbe da questo studio?

Ne verrebbe che il Governo saprebbe, non quanto si produce, perchè questo è ben difficile saperlo per ora, ma potrebbe sapere ciò che nelle diverse regioni agricole si produce, come, con quali mezzi ed a che costo si produce, come, con quali mezzi ed a che costo si smercia; e quindi il Ministero d'agricoltura e commercio può avere questa importanza di poter dire cioè al Ministero delle finanze: badate che nella regione tale la produzione netta ha questa misura; nell'altra regione la forza produttiva è minore o maggiore dell'altra; insomma si avrebbero dei criteri pei quali l'imposizione dei tributi non si farebbe più con criteri puramente ipotetici, i quali più delle volte si risolvono in criteri vessatorii; posso addurvi un fatto.

Un agente delle tasse voleva che il reddito netto di una pecora (badate, di una pecora) fosse di due lire all'anno. Ma, si diceva a questo agente, queste non sono pecore del Bakewel. Non vi furono ragioni, il contribuente dovette subire ciò che l'agente delle tasse voleva, perchè mancavano i criteri ufficiali.

Ora, se il Ministero di agricoltura e commercio, con una statistica ben fatta, sapesse quanto può rendere una bestia in un dato luogo, desumendolo dal valore dei pascoli, dai sistemi di coltivazione, il Ministero con la sua statistica direbbe: una pecora nella contrada tale non rende più che tanto; ed ecco una garanzia che il Ministero, con la sua statistica, offrirebbe ai produttori italiani contro le esigenze della finanza, non certo per frodarla, ma per far sì che la finanza non facesse la figura di spogliatrice, perchè non avvenisse che nel riparto delle imposte, nell'applicazione dell'aliquota non si adottassero criteri savii, criteri che, quanto più è possibile, si avvicinasero al giusto ed all'equo, e non criteri i quali delle volte hanno condotto nientemeno che ad addentare il capitale.

Oggi tutti sappiamo come si grida contro, non tanto all'esorbitanza delle imposte, quanto alla loro cattiva ripartizione. Donde proviene questo? Questo proviene perchè mancano questi dati ufficiali ai quali il contribuente possa appellarsi, e dire all'agente delle imposte: scusate, è questo il dato ufficiale al quale deve regolarsi l'applicazione della imposta.

D'altronde questa statistica potrà servire nè più nè meno che alla compilazione del nuovo catasto, bisogno sentito da tutti, e può rivelare, non solamente lo stato attuale dell'agricoltura, ma più ancora i bisogni dell'attualità e delle diverse località. Porgo un esempio. Se il Ministero di agricoltura e commercio guardasse un poco sulla carta d'Italia, vi troverebbe a colpo d'occhio che la Basilicata, vastissima provincia,

tranne l'estremo lembo verso il Ionio, non è solcata da una strada ferrata; vedrebbe che il Molise, patria mia, manca del beneficio di una ferrovia, tuttochè là la natura vi abbia posto un varco naturale, perchè la ferrovia può passare l'Appennino senza sormontarlo; vedrebbe gli Abruzzi privi di ferrovia, troverebbe che lungo Pescara, e quindi per Solmona, per Aquila, fino a Rieti c'è da animare una contrada; e ne dedurrebbe che in queste contrade dove manca questa colonna elettrica vitale chiamata ferrovia, la concorrenza non può essere sostenuta dai produttori di faccia a coloro che coltivano regioni, le quali hanno i benefici delle ferrovie; vedrebbe così in quale sproporzione di condizioni economiche ed industriali si sta fra le diverse parti d'Italia, e vi porrebbe rimedio.

Da questi pochi cenni che ho avuto l'onore di dare si deve dedurre che il Ministero di agricoltura e commercio verrebbe ad essere, dirò così, il regolatore del Ministero delle finanze per la parte delle imposte, sarebbe destinato a dare ai poveri contribuenti le garanzie dell'equa distribuzione delle imposte; e il Ministero dei lavori pubblici sarebbe come una specie di grande divisione di quello di agricoltura e commercio, perchè è il Ministero d'agricoltura e commercio che dovrebbe dire a quello dei lavori pubblici: badate, là c'è miseria, voi dovete soccorrere; qua c'è mal'aria, sovvenite. So che i lavori di bonificazione si fanno; so che si fanno studi gravissimi; so che vi è già una Commissione che lavora alla carta geologica d'Italia; nulla biasimo, io lodo tutto; ma credo vi sia da fare qualche altra cosa, e questo che io credo necessario a farsi è precisamente il complemento di ciò che si è iniziato: una statistica agraria in piena forma.

Costerà, signori, ma io credo che per salvare lo Stato nel suo fonte di ricchezza non c'è da pensare solo alle economie.

La portata di queste mie povere parole voi la comprenderete senza altre spiegazioni, perchè io infine non sono che un meschino agricoltore, e non saprei dir altro senza recare quasi ingiuria alla vostra sapienza. Conchiudo perciò sottomettendo alla Camera il seguente ordine del giorno, che, spero, potrà essere accettato:

« La Camera delibera che all'ufficio di statistica sia aggiunta una sezione destinata a studi diretti a conoscere le forze agrarie dello Stato, la loro distribuzione, il loro movimento, non che i bisogni generali, speciali e locali dell'agricoltura, compilare e pubblicare una statistica agraria; assegna all'uopo un fondo di lire 50,000 per l'anno corrente, da elevarsi a 100,000 nei successivi, e passa alla discussione degli articoli. »

Non vi crediate, o signori, che io voglia disconoscere la necessità delle economie, giacchè io credo che nello stesso bilancio possa esservi un margine per trovare questa somma.

Io non ho altro da aggiungere; dico solo che, se il mio concetto non vi sembrerà strano, utopistico, io credo che il Ministero di agricoltura e commercio, innalzato alla sua grande importanza, sarà il vindice delle sventure economiche, sarà il soccorritore alla miseria agricola, sarà il vero promotore della prosperità nazionale.

DEL ZIO. La gravità, o signori, e la molteplicità delle questioni accluse nelle nuove leggi presentate dal Ministero non permettono che si discuta sui bilanci con quell'ampiezza che in altre circostanze sarebbe naturale ed opportuna. Appena abbiamo tempo per leggere e ponderare le proposte che si riferiscono al pareggio, ed urge di scioglierci da ogni specie di considerazioni secondarie ed accessorie. Per conseguenza mi limiterò a poche osservazioni che intendo raccomandare alla benevolenza della Camera.

TORRIGIANI. Signor presidente, non si sente.

PRESIDENTE. Onorevole Del Zio, la pregherei d'alzare un pochino la voce.

DEL ZIO. La Camera conosce come non appena fu compiuta nel 1866 e 1867 la grand'opera della guerra nazionale per affrancarci dal giogo straniero, tutti gli animi si riunirono in un unico scopo, in quello di dare al regno la vera sua forma. Ogni specie di balzello e di tassa era stata accettata come un sacrificio necessario pel riscatto comune. Liberato il paese, si volle il regno, non più strumento di guerra, ma creazione di pace onde realizzare per le genti italiane un'era novella di giustizia e di progresso.

Il risultato del gran cambiamento avvenuto nel nostro popolo si esprimeva in una negazione economica, in un enorme disavanzo annuale che minacciava e minacciava ancora di volerci divorare. L'aumento progressivo delle tasse apparve rimedio naturale; ma siccome alla lunga non regge il metodo che accresce i sacrifici senza accrescere i compensi, si comprese alla fine doversi aumentare la produzione nazionale e svolgere tutti gli elementi della pubblica ricchezza.

Il defunto Cordova fu il primo che si spinse coraggiosamente su questa nobile via, e la sua potente iniziativa continuata, benchè in altra misura, dai suoi successori, parlerà per lunghi anni alla gratitudine degli Italiani.

Bisogna ora misurare lo stadio trascorso e richiamare alla mente l'operato dei vari ministri, pesare ciò che si è fatto e ciò che resti a fare, e giungere in tal modo a scoprire quanto debba chiedersi ulteriormente al Governo onde sciogliere il capitale problema dell'aumento progressivo della pubblica ricchezza. Solo la razionale prospettiva del benessere futuro può rendere tollerabili al popolo le presenti strettezze.

Permettete dunque che io volga uno sguardo retrospettivo sulle riforme operate in questi ultimi quattro anni nel ramo di amministrazione pubblica che ora discutiamo.

La prima sessione del Congresso delle Camere di commercio tenuto in Firenze formò, come ognuno di voi rammenta, i più cospicui voti della nazione per migliorare le sue sorti economiche.

Volendo con maggiore esattezza determinarli, propose il Governo che una seconda sessione del Congresso si tenesse in Genova. L'onorevole ministro Ciccone diresse in conseguenza una lettera ai presidenti delle Camere di commercio di tutto il regno, perchè facessero conoscere al Governo le proposte intorno alle quali amassero di vedere rivolta in preferenza l'attenzione dell'assemblea plenaria. Le Camere risposero. Si estrasse dalle relazioni inviate il programma generale del Congresso, e i dibattimenti principali si aggirarono sui seguenti quattro punti: sulla istruzione tecnica e statistiche commerciali; sulle industrie in generale; sulla industria dei trasporti e sulla legislazione commerciale.

Sciolto il Congresso, il Governo diede non pochi provvedimenti per migliorare l'industria e l'agricoltura nazionale, ed io dichiaro di buon grado che sono stati accolti con compiacimento dalle nostre popolazioni. Ma ciò che resta a fare supera in misura grandissima il fatto, e quindi importa di scerverare dalla quantità straordinaria dei problemi accennati nelle relazioni quelle idee principali che più si vorrebbero vedere tradotte in riforme legislative.

La mia competenza in questo genere di studi essendo assai ristretta, mi limiterò ad esporre alla Camera, come risultano dagli atti del Congresso, le riforme principali che il ceto agricolo e industriale del Mezzogiorno chiedeva al Governo.

Sceglirò le relazioni delle Camere di commercio di Palermo e di Foggia.

Palermo, o signori, è alla testa dell'indirizzo commerciale di Caltanissetta, Girgenti, Messina, Siracusa e Trapani. Foggia poi parla per quello di Bari, Lecce, Cosenza, Avellino e Reggio di Calabria.

Palermo chiedeva:

- « 1° Riforma delle imposte camerale;
- « 2° Definizione più specificata della sorveglianza camerale sulle Borse;
- « 3° Riforma delle tasse contrattuali;
- « 4° Revisione e semplificazione delle tariffe doganali;
- « 5° Riforma del diritto municipale per le imposte e sovrimeposte di consumo, armonizzato in quanto al sistema e ai regolamenti cogli interessi del commercio;
- « 6° Restrizione del numero delle feste;
- « 7° Riduzione del dazio di esportazione sullo zolfo alla proporzione di quello che pesa sugli altri prodotti indigeni;
- « 8° Mezzi per ovviare alle simulazioni di avarie;
- « 9° E riforma delle leggi sulla mediazione in quanto riguarda l'armonia e la proporzione fra i diritti e doveri dei mediatori. »

La Capitanata poi, coll'organo della Camera di Foggia, domandava:

« 1° Che si confidasse alle Camere di commercio la compilazione della statistica industriale e commerciale, e di ogni altro lavoro che abbia per fine l'apprezzamento del paese, delle sue risorse, della possibilità di crescerne le produzioni, anche perchè le industrie si rendano più prospere, stabilendosi all'uopo un regolare ufficio dipendente direttamente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio;

« 2° Che ciascuna Camera formulasse un programma speciale di statistica, come conseguenza della precedente proposta, e che mettesse in luce le condizioni di ciascuna provincia dalla postura topografica, dalle fisiche condizioni alle abitudini popolari;

« 3° Che si fissasse una onorificenza per coloro che dessero più esatte risposte al programma di cui sopra è parola;

« 4° Che si assestasse stabilmente il sistema della pubblica mediazione soprattutto per le denunce dei valori di corso nelle contrattazioni di quelle derrate che costituiscono l'elemento industriale e commerciale di una regione; nozioni che occorrono alle periodiche liquidazioni di forniture od altre somministrazioni o meglio nelle contestazioni giudiziarie, massime pel fatto dei valori del terratico, o nei contratti che si riferiscono a prezzi determinati;

« 5° Tornando assai difficile, per non dire impossibile, che l'aspirante al posto di agente di cambio nelle piazze secondarie, e dove questo ufficio è veramente richiesto, possa versare anche il *minimum* della cauzione stabilita dal Codice di commercio in lire 5000, provocare superiori provvedimenti perchè la cauzione medesima venisse limitata a somme più miti;

« 6° Se deve reggere il sistema delle grida o de' prezzi adeguati di qualsiasi produzione, stabilirsi delle regole per una uniformità di procedimento;

« 7° Per la specialità della contrada, farsi abilità alle Camere di ordinare un sistema per la pubblica misurazione delle vettovglie senza che con ciò sia posto ostacolo alla libertà di commercio.

« 8° Rendere obbligatoria la notificazione alle Camere di commercio di tutti coloro che esercitano già od intendano di esercitare operazioni industriali o commerciali.

« 9° Riduzione delle tariffe ferroviarie, particolarmente pel trasporto delle produzioni e delle merci.

« 10. Ritenute le norme in vigore per l'accertamento dei redditi dei contribuenti, per l'assestamento dei cespiti di entrata delle Camere, estendere la tassa alla categoria A delle tabelle di ricchezza mobile; provvedimenti tanto più necessari ora che sfuggono all'azione della Camera gli esercenti l'agricoltura, come risulta dalle recenti dichiarazioni ministeriali convalidate da un parere favorevole del Consiglio di Stato, e che l'imposta potrebbe riuscire gravosa ove dovesse

limitarsi agli esercenti le altre poche industrie e il commercio.

« 11. Determinarsi se, nell'interesse delle industrie del paese, sia accettabile la immissione dei bovi ed altri animali della Dalmazia, dai quali i gregari pugliesi trassero gravissimi danni, cagionati principalmente dalla propagazione delle malattie contagiose nel bestiame indigeno.

« 12. Estendersi la franchigia postale per ogni trasmissione ed uffici della Camera...

« 13. Provvedere perchè le Camere abbiano gratuito avviso telegrafico del listino delle principali Borse del regno. »

Queste sono state, o signori, le proposte delle Camere di commercio del Mezzogiorno; e, come la Sicilia e le Puglie, anche tutte le altre regioni del regno hanno esposto nelle relazioni i principali loro bisogni, come ognuno potrà vedere consultando i suddetti *Atti ufficiali* del Congresso.

Però, in mezzo alle più svariate riforme, la maggioranza delle Camere si è accordata nel volere: 1° diffusione e perfezionamento dell'istruzione agraria, professionale ed industriale; 2° revisione delle tariffe doganali; 3° convenienza di consultare le Camere ogni qualvolta il Governo addivene a trattati di commercio, ovvero intenda di rinnovarli e modificarli. Finalmente l'istituzione di magazzini o depositi generali.

In omaggio alla verità debbo dire, come già poco avanti accennava, che sono state prese in considerazione dal Governo parecchie fra queste domande del ceto agricolo ed industriale italiano. Imperocchè sarà discusso quanto prima dalla Camera un progetto d'ordinamento forestale; quello dei magazzini o depositi generali è stato pure distribuito e fra poco sarà posto all'ordine del giorno del Comitato.

Credo ancora che l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio abbia preso concerti con quello dei lavori pubblici per una diminuzione delle tariffe ferroviarie. Queste almeno sono le assicurazioni che mi furono da rispettabili persone comunicate.

Io però, signori, non mi contento di tanto. Io desidero sapere dall'onorevole Castagnola se intende continuare, se l'opera di questi progressi sarà decuplata; se fra tante proposte ventilate nel Congresso non ce ne siano molte altre che non ammettono ritardo. Ho già detto che noi siamo sull'orlo di una voragine. Solo l'ampio incremento di tutte le forze economiche può dare slancio all'Italia e ridestare le avvizzite speranze. Dica dunque quali altre riforme intende proporre al Parlamento. Ascolterò con rispetto, serbandomi solo di aggiungere qualche altra considerazione sopra articoli speciali del bilancio che discutiamo.

ARRIVABENE. Allorquando si discusse il bilancio degli affari esteri, io mi permisi di chiamare l'attenzione della Camera e del Governo del Re sulle condizioni tristissime delle nostre colonie in Oriente.

Quelle colonie, o signori, non sono solamente in una condizione che vale la pena di segnalare, per ciò che riguarda quel che io chiamerei il loro ordinamento sociale, ma lo sono altresì per la mancanza di comunicazione ordinata e diretta col potere centrale, per ciò che riguarda la questione commerciale. Questa azione diretta ed ordinata, che esiste pressochè in tutte le altre nazioni d'Europa, potrebbe, ove fosse stabilita, aumentare di molto il commercio che fanno quelle colonie colla madre patria, la quale deriverebbe così più larga fonte di ricchezza.

Noi non abbiamo un Ministero delle colonie come lo ha l'Inghilterra, come lo ha la Spagna, e come lo hanno altre potenze; ma le funzioni che quei Ministeri esercitano, potrebbero, a mio avviso, essere presso noi esercitate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Abbiamo nell'America del sud colonie le quali sono forse le più industriose fra quelle che possiedono le altre nazioni d'Europa. Quando consulto le statistiche diligentissime che si pubblicano in America ed in Inghilterra e vedo che la nostra colonia di Lima, massimamente la genovese, è per ricchezza, per operosità messa al primo rango e compete per supremazia con tutte le altre colonie, non posso fare a meno di chiedere a me stesso perchè il paese non ne ritrae un vantaggio maggiore di quello che esso realmente ritrae.

Se non che a questa dimanda l'esperienza, l'esame diligente della quistione s'affrettavano a rispondere: perchè manca una connessione diretta ed ordinata fra le colonie ed il potere centrale della madre patria cui dovrebbe essere affidato l'ufficio di rannodare a questa gli interessi commerciali ed industriali di quelle.

Prego quindi l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di volere studiare cotesta questione. Egli potrebbe mettersi d'accordo col suo collega degli affari esteri, che fino ad ora ha la suprema direzione di siffatti negozi, e, coll'intesa dei due Ministeri, si potrebbe, lo ripeto, aprire una larga fonte di risorse pel paese, rendendo del pari più ordinate, e più fruttifere quelle nostre operose e ricche colonie.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare.

MORPURGO. Signori, io mi accordo completamente con quanto disse l'onorevole Pepe, allorchè prese la parola per primo nella discussione generale di questo bilancio, sull'importanza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio. E non avrò bisogno di addurre le prove di questo mio accordo, perchè la benevolenza de' miei colleghi rammenta le poche parole che io ho detto l'anno scorso in questa stessa occasione.

Accordandomi quindi con lui nel complesso de' suoi ragionamenti, non so convenire egualmente sopra le osservazioni che egli ha creduto di presentare a proposito di questa discussione.

Infatti, o signori, io mi sorpresi un poco che, dopo

alcune trasformazioni evidenti, e molto larghe, subite dal Ministero di agricoltura e commercio nel tempo trascorso dalla discussione dell'anno passato fino ad oggi, l'onorevole Pepe sia venuto oggi a manifestare il suo rincrescimento perchè questo Ministero abbia una vita troppo scarsa, non influisca come dovrebbe a vantaggio dell'economia produttiva del paese.

« Quanto a me, credo mio debito ricordare, appunto perchè nell'anno decorso espressi alcuni lagni sopra il modo con cui esplicavansi le attribuzioni di questo Ministero, credo debito di giustizia l'affermare che in questo periodo molti progressi si sono introdotti in quest'amministrazione, e che in particolare il ministro Minghetti ha dimostrato, da quel valente economista che egli è, come l'azione governativa, anche contenuta in quei limiti che la scienza ad essa impone, può molto giovare allo svolgimento delle forze economiche del paese.

Ma, signori, la mia sorpresa, per quello che veniva dicendo l'onorevole Pepe, si accrebbe ancora più quando rammentai che l'onorevole relatore della Commissione del bilancio, il mio egregio amico Torrigiani, aveva già anticipatamente risposto alle obiezioni che venne mettendo innanzi l'onorevole Pepe.

Bastava infatti che il nostro onorevole collega conducesse la sua attenzione a pagina 10 della relazione di questo bilancio, per veder enumerata una lunga serie, direi quasi, di nuove istituzioni che andarono a prender posto in questo breve periodo di tempo nell'amministrazione del Ministero di agricoltura e commercio, le quali soddisfano, per quanto a me sembra, i desiderii che l'onorevole preopinante esprimeva nel suo discorso...

PEPE. Domando la parola per un fatto personale.

MORPURGO. Naturalmente, io non mi sostituirò in alcun modo al ministro di agricoltura e commercio, il quale troverà conveniente di rispondere per parte sua facendo giustizia al suo predecessore, dimostrando cioè come il Ministero stesso si sia avviato per quel cammino che a me sembra veramente ottimo. Ma la Camera voglia permettermi di rilevare alcune delle osservazioni che vennero fatte dall'onorevole Pepe.

Incomincerò dalla istruzione tecnica, sulla quale parmi sia giusto il riconoscere che, appunto perchè essa ha un'importanza larghissima, il ministro d'agricoltura e commercio, coadiuvato da uomini, alcuni dei quali militano nella vita politica ed hanno acquistato una bella fama pei loro studi, ha già potuto dare anche a questo svolgimento dell'attività governativa un impulso larghissimo. Infatti l'onorevole Pepe, come molti de' miei colleghi, conoscerà il volume che venne pubblicato verso il fine dell'anno decorso, in cui si indicavano le condizioni progressive di questo insegnamento e gli sviluppi bene ampi che essi vanno prendendo, per buona ventura, nel nostro paese.

E l'onorevole Pepe, ricordando altresì una prece-

dente relazione che, se non erro, dev'essere dell'anno 1862, dovuta al ministro Pepoli, avrà potuto, con il confronto dei dati statistici, conoscere come noi a questo riguardo non abbiamo veramente nulla a desiderare. Mi basterà ricordargli che, mentre nell'anno 1862 ed anche in alcuni anni posteriori gl'istituti tecnici erano appena in numero di sei o sette, ora arrivano già alla sessantina. Mentre dappprincipio possedevano poche sezioni, mentre prima gl'insegnamenti erano in essi incompleti, ora veramente si vanno diffondendo in modo che i docenti rispondono meglio all'aspettazione, e che i discenti, gli allievi escono da quegli istituti con un corredo più abbondante di dottrina ed istrutti come il paese può veramente desiderare.

L'onorevole Pepe osservava anche (ed in questo gli do perfetta ragione) che l'agricoltura non ha nelle scuole quello svolgimento che veramente dovrebbe avere. Ma l'onorevole Pepe se vuol essere giusto deve convenire che nulla vi ha di più difficile della diffusione pratica e popolare dell'insegnamento agricolo.

Egli sa che una pubblicazione recente, *L'enquête sur l'enseignement professionnel*, di Francia, ha messo in luce come anche in quel paese, ad onta dei ripetuti sforzi fatti perchè l'istruzione agricola vi acquistasse un largo sviluppo, tutti gli uomini i più eminenti, che si occupano di tali questioni, convengono che veri e decisivi progressi ivi non si ottennero. Tutti convengono che l'organizzazione di quelle scuole, le quali, se ben ricordo, si chiamano *Ferme-écoles*, non ha potuto soddisfare ai desiderii che in Francia da molto tempo si manifestano a proposito dell'insegnamento agricolo.

L'onorevole Pepe sa che il paese il quale si distingue oggi per l'avviamento dell'istruzione agricola è la Germania; ma ivi pure i progressi introdotti in questo ramo d'insegnamento sono tutt'affatto recenti essi provengono dalla popolarizzazione delle dottrine dell'illustre Liebig. Solo dopo il 1852, a dare un'applicazione pratica a queste dottrine così importanti, vennero fondate colà le stazioni di prova; e queste stazioni abbastanza numerose in Germania, mentre noi parliamo, non possono facilmente attecchire negli altri paesi per una ragione che si comprende facilmente, ed è questa, che negli altri paesi manca il personale insegnante che è assolutamente necessario quando questa forma speciale dell'istruzione voglia fondarsi.

Ora io convengo coll'onorevole preopinante che si può far voti affinchè in Italia pure l'istruzione agricola vada mano mano svolgendosi; ma si deve tenere conto delle difficoltà che in questi svolgimenti essa deve inevitabilmente, per la forza stessa delle cose, incontrare.

Qualche cosa però si fa anche tra noi, come ci è dimostrato dalle notizie che abbiamo sotto gli occhi;

ed io ricorderò all'onorevole Pepe che in questo stesso bilancio è fatta menzione di una scuola superiore di agricoltura prossima ad istituirsi in Milano, la quale scuola deve necessariamente precedere l'insegnamento di grado inferiore e destinata a ricevere una più larga diffusione, perchè è in essa che deve formarsi il personale insegnante. Finchè i maestri non ci sono, finchè essi non escono dalle scuole superiori destinate a formarli, è evidente che altre scuole di grado inferiore non possono essere aperte in grandissimo numero. Ora, noi possiamo bensì legittimamente esprimere tutti questi desiderii, ma non possiamo far lagni, muovere appunti al Governo se finora non ha potuto ottenere quello che realmente ottenere non si poteva.

Ma l'onorevole Pepe ha mosso altresì appunto al Ministero di agricoltura e commercio perchè non fu pronto a raccogliere dati statistici relativamente all'agricoltura; ed io mi permetto di ricordargli che di questa materia si fece pure menzione nella discussione generale dell'anno decorso, indicandosi che era stato cominciato questo vasto lavoro di una statistica agricola, ma che rimase paralizzato per motivi che qui sarebbe opera soverchiamente lunga l'enumerare.

Io non negherò certamente all'onorevole Pepe che la prima necessità, specialmente quando si tratta di far leggi le quali debbono mirare allo svolgimento della produzione, la prima necessità è quella di avere i dati di fatto, di conoscere quale sia la situazione, quali siano le condizioni di fatto del paese che si vogliono migliorare con queste leggi; ma come se n'ebbe dolorosa prova anche fra noi, quando volevano ottenersi le statistiche del bestiame, nessuno può celarsi le difficoltà che contrastano la formazione di una statistica agricola completa, di una statistica che dia risultati pratici e reali; perocchè queste difficoltà si sono sperimentate in tutti i paesi; ed io avvertirò a questo proposito che gli ostacoli non si presentano sempre con eguale forza, nè sempre sono uniformi, ma, a seconda delle condizioni amministrative ed anche politiche, queste difficoltà molte volte aumentano ed aumentano in tal modo da far parere prudente ed assennato consiglio il ritardare anche quelle ricerche che pur sarebbe opportuno ed utile di potere eseguire senza dilazione.

Questo lavoro di una statistica agricola, di cui fu manifestato molte volte il desiderio colla pubblica stampa, come in seno al Parlamento, fu, se non incominciato, almeno disegnato ed abbozzato dal Ministero di agricoltura e commercio. Avendo io l'onore di appartenere al Consiglio di agricoltura che venne in quel Ministero istituito, posso assicurare l'onorevole Pepe che, fino da quando l'onorevole Minghetti reggeva quel Ministero, egli ha manifestato il desiderio che questo Consiglio, che era naturalmente competente a dirigere queste ricerche, vi avesse portato la propria

attenzione e ne avesse tracciato il piano per modo che questa statistica si potesse man mano compilare. Il Consiglio ha incominciato i suoi studi, ma esso si è trovato di fronte a molte obiezioni che l'onorevole Pepe intravede da sè, poichè prima di cominciare un simile lavoro si deve andare molto cauti onde poi non ottenere risultati i quali non siano soddisfacenti ed allontanino dalla meta a cui si vuole arrivare.

Io non mi estenderò più a lungo in questo discorso al quale non era minimamente apparecchiato, ma ho creduto mio debito di esporre alcuni di questi fatti, come io li conosco, essendosi realmente manifestato un moto progressivo in queste istituzioni, essendo avvenuti cambiamenti innegabili nell'attività di questo Ministero, ed essendosi nell'anno scorso esposti qui, alcuni lagni perchè questo indirizzo migliore non si attivava, era debito d'imparzialità lo esporre le cose come stanno.

L'onorevole ministro risponderà specialmente per ciò che riguarda l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pepe, nello scopo di dotare di una maggiore somma la divisione di statistica, onde questa statistica agricola venga subito incominciata. Ma io credo che il ministro vorrà rispondere che di questa somma non ha veramente bisogno, perchè, come l'onorevole Pepe sa, c'è stanziato in bilancio un fondo di sussidio all'agricoltura, il quale ammonta alla somma di 260,000 lire (se ben mi ricordo); fondo che si è imbarazzati a spendere in modo proficuo, appunto perchè le domande sono molte, ma i criteri delle spese non sono ancora tracciati; ed io penso che l'onorevole ministro sarà molto lieto di poterne rivolgere una parte a questo scopo, che è utilissimo e risponde ai veri canoni dell'economia pubblica.

Non voglio aggiungere altre parole, pago di avere dimostrato, per quanto era da me, che questa maggiore attività si è veramente manifestata nel Ministero di agricoltura e commercio, e che in particolare all'onorevole Minghetti io credo che l'Italia vada debitrice di alcune istituzioni introdotte in quel Ministero, le quali potranno dare frutti utilissimi nell'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Pepe ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo prego a limitarsi al puro fatto personale.

PEPE. Non debbo far altro che chiarire il mio concetto, che ho forse malamente espresso, poichè vedo che l'onorevole Morpurgo non l'ha inteso nel senso in cui credeva averlo espresso.

Io non ho censurato affatto nè persone nè ministri; ho detto anzi che ho da lodarmi di quanto si è fatto e di quanto si va facendo in materia di agricoltura e commercio. Io non ho guardato ai nomi, guardo ai fatti, e nei fatti trovo la benemerita di coloro che li hanno compiuti. Qui le persone scompaiono, sieno pur ministri; guardo ai fatti per l'istruzione e lo sviluppo agrario. Io ne ho fatto un cenno, non perchè il mio

ragionamento fosse per promuovere l'istruzione: so bene che l'istruzione è stata iniziata, so bene che progredisce, e desidero al pari dell'onorevole mio collega Morpurgo che questa istruzione scenda fino nelle scuole femminili, perchè c'è molto da fare.

Il mio concetto era quello preciso che suonano le parole del mio ordine del giorno; io non ho parlato di prodotti agrari, ho parlato di una statistica intesa a rilevare le forze agricole dello Stato, la distribuzione, il movimento di queste forze; mi consenta la Camera che io mi spieghi un momentino.

L'onorevole Morpurgo diceva: è difficile il portare innanzi una statistica agraria. Sono con lui, ma bisogna pur cominciare ad iniziarla, ed io ricordo d'aver detto che bisogna incominciare dal saper poco per quindi poter sapere il molto, e qui aggiungo *festina lente*; lo so bene, ma la statistica che voglio io dovrebbe cominciare dal sapere quali sono i mezzi agricoli che si hanno. Noi sappiamo, per esempio, che in taluni luoghi si usa la coltura a mano, in altri la coltura con bestiame sì, ma con istrumenti che rimontano nientemeno che ai tempi di Cam. In altri luoghi abbiamo istrumenti perfezionati, in altri le macchine, dunque il costo della produzione deve essere disparato tanto quanto è diversa la forza e la produzione delle macchine da quello del lavoro a mano che è il più costoso, e si deve sapere a che prezzo si produce nelle diverse parti dello Stato desumendolo dagli istrumenti, dai mezzi di coltura, dal prezzo di mano d'opera, dal concorso delle donne, dal numero degli agricoltori, dalle specie e dai sistemi di coltura. Dietro questo noi sapremo approssimativamente pure quale sia la mole della produzione e della ricchezza italiana. L'istruzione agraria per me è una necessità, i fatti del Ministero passato e del presente li lodo tutti, loderò anche i ministri futuri quando conducano l'Italia nella via vitale del suo progresso.

Con tutto questo credo di aver chiarito il mio concetto, e di essere già in pieno accordo coll'onorevole Morpurgo.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Io ringrazio gli onorevoli oratori che presero la parola, perchè tutti quanti non ebbero che parole di conforto per chi è attualmente incaricato di reggere cotesto Ministero; in modo speciale poi debbo ringraziare l'onorevole Morpurgo il quale, colla solita eloquenza, ha dimostrato i vantaggi che cotesto Ministero può arrecare ed arreca al paese. Risponderò brevemente alle diverse domande, ai quesiti che dagli oratori mi furono indirizzati, come pure esprimerò il mio avviso sulle proposte che vennero fatte.

L'onorevole Pepe osservava che nel Ministero di agricoltura manca lo studio dell'agricoltura, e meglio concretando le proprie idee dimostrava la necessità di avere una statistica agraria intesa a rilevare le forze

agricole del paese. Egli spiegava l'utilità che da cotesta statistica sarebbe per derivare, e terminava colla proposta di accordare al Ministero, per quest'anno, lire 50,000 di più sul bilancio, le quali verrebbero poi negli anni venturi portate a 100,000, la quale somma dovrà essere destinata alla creazione di una nuova sezione presso la direzione di statistica.

Io sono grato all'onorevole Pepe della sua proposta; ma sono dolente di non poterla accettare. Per quanto sembri strano che un ministro debba rigettare lo stanziamento di una somma che gli si viene ad offrire, io, senza neppur consultare i miei colleghi, perchè prevedo certo la loro risposta...

LANZA, presidente del Consiglio. Sì, sì!

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO... rispondo che il Gabinetto non può assolutamente accettare l'aumento che al mio Ministero si vorrebbe concedere, e ne esporrò in breve le ragioni.

Non parlerò adesso della condizione finanziaria se non di volo: dirò solo che, essendosi questo Ministero proposto appunto lo scopo di raggiungere il pareggio, fu lui stesso che prese l'iniziativa di assottigliare il bilancio, di portarlo allo stretto necessario. Ora, mentre con una mano s'andarono, per così dire, assottigliando, limando quasi tutti i servizi, riducendoli in certo modo allo stato diafano, non è possibile d'altra parte, per nuovi servizi, accettare un aumento di fondi, perchè verrebbe ad essere disturbato il concetto e l'economia del sistema studiato.

Vi sono inoltre dei motivi i quali m'inducono a credere prematura la proposta dell'onorevole Pepe. Riconosco in massima la giustezza delle osservazioni da lui fatte. Niuno è che non vegga quanto cotesta statistica, ove si potesse condurre a termine, verrebbe in aiuto alle finanze e specialmente all'equo riparto delle imposte. Ma l'egregio Morpurgo ci dimostrava già la grande difficoltà che v'ha per compilare una statistica qualsiasi. Ora una statistica agraria, condotta così saggiamente da poter arrecare al paese quel vantaggio che l'onorevole Pepe se ne riprometteva, presenta ancora maggiori difficoltà.

Se poniamo mente a quanto si è fatto, vediamo che conviene andar molto adagio in questa materia. Lo scorso anno si diè mano ad una statistica sul bestiame, e credo che nella provincia parmense questa statistica, quanto la tassa stessa sul macinato, abbia contribuito a far sollevare quelle popolazioni che pur troppo dovettero essere richiamate all'ordine con mezzi violentissimi.

Dirò di più che uno dei miei predecessori, l'onorevole Broglio, avea cercato di fare quella statistica alla quale accennava l'onorevole Pepe, ma furono tali e tante le difficoltà che insorsero, che si dovette desistere dall'opera. Avete un bel dire ai contadini che è il Ministero di agricoltura e commercio che manda a

fare la statistica per fini economici; essi credono sempre che sia il ministro delle finanze, che manda a fare queste indagini, per imporre nuovi balzelli.

Vede quindi l'onorevole Pepe con quanta cautela bisogna procedere quando si tratta di statistiche di questo genere. Il Ministero però non ha creduto che a questo riguardo convenisse far nulla. Siccome da diversi anni esistono i comizi agrari, i quali hanno generalmente dato dei buoni risultamenti, e siccome sui bisogni dell'agricoltura hanno espresso ragionatissimi pareri, venne affidato l'incarico al professore Cantoni, di Torino, di riunire in fascio tutti questi lavori e presentarli al Ministero con una sua relazione. Or questo primo lavoro, che sarà quanto prima ultimato, è già qualche cosa che, se non equivarrà precisamente a quella statistica, la quale sta nel desiderio dell'onorevole Pepe, tuttavia può in certo modo entrare di già nel suo ordine d'idee.

Ma vi ha di più: l'onorevole Minghetti aveva già portata la questione d'una inchiesta agraria avanti al Consiglio di agricoltura, e vi disse l'onorevole Morpurgo come precisamente egli debba essere il relatore di codesta inchiesta, ossia come egli debba preparare il *questionario* della medesima.

Io spero che tanto il lavoro del Cantoni quanto quello dell'onorevole Morpurgo saranno ben presto in istato di venir presentati al Consiglio di agricoltura che si andrà radunando nel mese di maggio, e quindi s'intraprenderanno degli studi i quali nel loro risultato si accosteranno di molto a quello che si prefisse l'onorevole Pepe colla sua statistica agraria; perchè io sono anzi d'avviso che una inchiesta ben condotta potrà forse darci con maggior precisione e sicurezza quegli stessi risultati, ai quali il medesimo accenna.

L'onorevole Del Zio, che prese in secondo luogo la parola, ha in sostanza terminato il suo discorso chiedendo conto al ministro del modo con cui vengono posti ad esecuzione i voti espressi dalle Camere di commercio. Egli però riconosceva nella sua buona fede come gran parte di questi voti sono tenuti in pregio, e che veramente si fecero delle presentazioni di legge conformemente ai voti espressi dalle Camere medesime. Ed è infatti vero che la legge sui magazzini generali, chiesta da coteste rappresentanze del commercio, è stata da me presentata avanti l'altro ramo del Parlamento.

Ma egli chiede: che avete voi fatto per l'insegnamento? Che volete voi fare per i trattati di commercio ed anche per le tariffe ferroviarie?

Queste, credo, erano le principali domande che mi rivolgeva.

Quanto all'insegnamento, rispondo che la migliore giustificazione si ha precisamente nei capitoli del bilancio che attualmente stiamo discutendo.

Se vi è cosa, che stia veramente a cuore del Mini-

stero di agricoltura e commercio si è quella di aprire dappertutto delle scuole industriali, professionali e tecniche. Noi stiamo generalizzando l'insegnamento tecnico, il quale negli istituti tecnici si divide in diverse sezioni, come conosce l'onorevole Del Zio, cioè nella sezione di costruzione e meccanica, in quella commerciale e nella terza di agrimensura e agraria, e a fianco di questi sorgano gli istituti nautici. E per coronare cotesti insegnamenti si sta studiando il modo di far corrispondere a codeste diverse sezioni ed istituti altrettanti insegnamenti superiori, mercè analoghe scuole che dovunque vanno sorgendo.

Diffatti, è già aperta la scuola superiore di commercio in Venezia; si stanno facendo attive pratiche colla città e provincia di Milano per la scuola superiore di agricoltura; è stato riordinato nella città di Torino il museo industriale, e si sta eccitando la città e provincia di Napoli a voler dare opera acciò anche in quella città sorga una scuola superiore di agricoltura, e speriamo che anche presto in Genova sorga una scuola superiore di nautica e di costruzioni navali.

Oltre gl'istituti superiori non si tralasciano le scuole inferiori, come la scuola per le materie tessili di Biella, la scuola per la segatura dei marmi di Carrara, le scuole per le miniere di Caltanissetta e Bergamo, nè si dispera di altre poterne aprire.

Vede dunque l'onorevole Del Zio che, per quanto concerne l'insegnamento, il Ministero di agricoltura e commercio nulla ha a rimproverarsi, e che se non si fa di più gli è perchè le finanze non consentono larghezze maggiori.

Quanto poi ai trattati di commercio che abbiamo noi attualmente in vigore, essi ci vincolano sino al 1° gennaio del 1876, o presso a poco a quel turno di tempo. I medesimi dovranno essere rinnovati? Converterà invece prescindere dai medesimi ed appigliarsi al sistema d'una tariffa doganale non vulnerabile dai trattati? Le sono cose coteste che non possono essere risolte che con molta ponderatezza e maturità di consiglio. Però fino allo spirare dei termini noi siamo legati ai trattati, i quali sortiranno il loro effetto ancora per alcuni anni.

Accetto però l'invito di studiare se, allo spirare di questi trattati, ci convenga più vincolarci le mani mediante simili atti, ovvero se non convenga di adottare un sistema diverso.

Ed anche a questo riguardo il mio onorevole predecessore l'onorevole Minghetti aveva di già dato opera a che un'inchiesta industriale si andasse facendo che valesse a illuminarci sulla convenienza o no di rinnovare questi trattati quando scadranno, oppure appigliarci ad altro regime.

Io mi sono studiato perchè questa inchiesta quanto prima avesse luogo; ed anzi dirò che, precisamente in questo mese, sarà convocato il Consiglio del commer-

cio e dell'industria, e che precisamente il primo tema che io sottoporro al medesimo sarà quello relativo a questi trattati di commercio, o, per meglio dire, dell'inchiesta sulle nostre condizioni industriali. Vedrà da ciò l'onorevole Del Zio come codesta indagine, codesta inchiesta, non solamente risponderanno alla domanda che egli mi mosse relativamente alla rinnovazione dei trattati, ma pur anche ad altre materie affini, come sarebbe quella dei trasporti ferroviari e delle tariffe sulle ferrovie.

Spero quindi che egli si persuaderà, come io mi studi sempre di secondare le Camere di commercio nei giusti loro desiderii; anzi gli osserverò che precisamente avendo rilevato come moltissime Camere di commercio hanno notato una grave piaga, che si andava manifestando nella nostra marineria, quella cioè della simulazione delle avarie generali, precisamente seguendo il voto delle Camere di commercio, in una lettera che fu anche resa di pubblica ragione, ho richiamato su di ciò l'attenzione del mio collega il guardasigilli perchè volesse sottoporre codesta materia all'esame di quella Commissione che dovrà occuparsi della revisione del Codice di commercio.

Così aderendo al desiderio espresso dalle Camere di commercio, e precisamente del primo congresso delle medesime tenutosi qui in Firenze, io avrò l'onore di presentarvi uno schema di legge riflettente le modificazioni da portarsi alle Camere di commercio.

Non mi rimane da ultimo se non che rispondere all'onorevole Arrivabene, il quale mi faceva un eccitamento riguardo alle colonie.

Egli osservò come le colonie dovrebbero essere meglio vincolate alla madre patria, e mi eccitava a far sì che questo nesso specialmente avesse a stabilirsi per cura del Ministero che attualmente ho l'onore di regere.

Io posso assicurare l'onorevole Arrivabene che, se vi ha cosa anche in ragione del paese natio che debba starmi a cuore, si è precisamente codesta dell'avvenire delle nostre colonie e del modo di poterle stringere e rannodare alla madre patria.

Precisamente io mi sto attualmente occupando di questa bisogna, e posso anzi annunziare alla Camera come ieri S. M., sulla proposta, non solamente del ministro d'agricoltura e commercio, ma pur anche su quella dei ministri dei lavori pubblici e della marina, abbia creata una Commissione per studiare in tutti i suoi rapporti l'importante questione della navigazione a vapore. Vede da ciò l'onorevole Arrivabene come codesta materia sia precisamente una di quelle le quali potranno servire alla soluzione della questione che egli poneva, perchè il modo migliore onde poter riannodare ed allacciare le nostre floride ed importanti colonie alla madre patria sarà proprio quello di stabilire dei servizi a vapore i quali facciano sì che le persone ed i prodotti possano trasportarsi e scambiarsi con tutta

facilità. Non dico che questo sia il solo modo che contenga la diretta soluzione del problema, ma anche questo è un mezzo per agevolarne la soluzione.

Spero con ciò di avere adeguatamente risposto alle diverse domande, le quali mi furono rivolte dagli oratori che presero la parola nella discussione generale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI, relatore. Le risposte date dall'onorevole ministro agli onorevoli deputati che hanno presa la parola nella discussione generale, rendono agevole e brevissimo il mio compito. Io devo dichiarare alla Camera che la Commissione, di cui ho l'onore di far parte e sono relatore, condivide l'opinione espressa dall'onorevole signor ministro di non potere accettare la proposta dell'onorevole Pepe.

Alle ragioni già esposte e dal mio onorevole amico Morpurgo e dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, mi permetto di aggiungerne qualche altra. In massima sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Pepe. Credo con lui all'utilità di una diligente e soprattutto veritiera statistica agricola. Credo di più, che una buona statistica agricola debba estendersi tanto, da permettere anche all'Italia di possedere le mappe agricole, od agronomiche, le quali sarebbero davvero il fondamento più sicuro ad un buon sistema tributario, a cui alludeva l'onorevole Pepe. Ma egli, il quale ha lamentata la non completa e grande diffusione di cognizioni agronomiche, mediante apposite scuole, mi deve concedere che il suo desiderio sarebbe molto precoce in questo momento, perchè non potrebbe essere altrimenti effettuato, mancando noi del fondamento primo per istituire un'eccellente statistica agricola.

Quindi è che, unendomi a lui nel far voti perchè l'Italia giunga un giorno a possedere i mezzi opportuni e necessari al fine di dotarla anche di una istituzione preconizzata da lui, devo, a mio malincuore, ma per una necessità ineluttabile, ed anche per una prudenza giustificata, unirmi all'onorevole ministro nel respingere la sua proposta.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Pepe, dando anche comunicazione del come fu testè emendata:

« La Camera delibera che all'ufficio di statistica sia aggiunta una sezione destinata ad un ordinamento di studi diretti a conoscere le forze agrarie dello Stato, la loro distribuzione ed il loro movimento, non che i bisogni generali, speciali e locali dell'agricoltura, ordinare e pubblicare una statistica agraria.

« Assegna all'uopo un fondo di lire 50,000 pel corrente anno, da elevarsi a 100,000 nei successivi, e passa alla discussione dei capitoli. »

A questa proposta poi l'onorevole Pepe ha fatto la seguente modificazione:

« La somma di lire 50,000 sia stornata dalle lire

270,000 fissate in bilancio al capitolo 5 della spesa ordinaria e destinata alla fondazione della statistica agraria. »

Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non mi è permesso di accettare la proposta dell'onorevole Pepe. Certo non mi farebbero difetto le ragioni da contrapporvi; ma farò solo osservare che non mi sembra questa una questione da risolversi nella discussione generale del bilancio. Quando verrà il capitolo 5, se l'onorevole Pepe lo crede, egli troverà allora la sede opportuna per proporre la diminuzione di cotesta somma, all'effetto d'impinguare un altro capitolo del bilancio.

PRESIDENTE. È questa appunto l'osservazione che stava per fare il presidente. Siccome la proposta dell'onorevole Pepe è divisa in due parti, l'una tendente a stabilire questa statistica, l'altra a diffalcare una somma dal capitolo 1 per dedicarla a quest'oggetto, si potrebbe votare ora la prima parte, lasciando poi che l'onorevole Pepe faccia la seconda proposta, quando verrà la discussione del capitolo 5.

Domando dunque se è appoggiata la prima parte della proposta dell'onorevole Pepe così concepita:

« La Camera delibera che all'ufficio di statistica sia aggiunta una sezione destinata ad un ordinamento di studi diretti a conoscere le forze agrarie dello Stato, la loro distribuzione ed il loro movimento, non che i bisogni generali, speciali e locali dell'agricoltura, e compilare e pubblicare una statistica agraria. »

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

La discussione generale è chiusa.

Si passa alla discussione dei capitoli.

Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. —

Capitolo 1. Ministero (Personale), proposto dal Ministero in lire 219,600 e portato dalla Commissione a lire 228,146.

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se è d'accordo colla Commissione in questo stanziamento.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sopra questo capitolo non vi può essere nessun disaccordo colla Commissione, perchè essa propone precisamente la somma chiesta dal Ministero.

Però io sono costretto a rivolgere una domanda e fare una preghiera alla Commissione.

Rispetto a cotesto primo capitolo la relazione, ragionando dell'economato, termina col dire che « la Commissione generale del bilancio lo ha consentito con questa restrizione, che per ora fosse limitata all'acquisto ed alla distribuzione degli stampati. »

TORRIGIANI, relatore. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Per quanto cotesta deliberazione non possa vincolare il Ministero, a meno che non sia sanzionata da una deliberazione

della Camera, dichiaro però francamente che io amo attenermi in tutto ai suggerimenti, i quali mi verranno dati da uomini così egregi quali sono i membri della Commissione del bilancio, quand'anche non facciano intervenire un formale ordine del giorno per sanzionare le loro proposte.

Faccio però osservare che io crederei meno conveniente cotesta restrizione che propone la Commissione del bilancio...

TORRIGIANI, relatore. Scusi, signor ministro, se permette, io forse le darò una spiegazione che potrà accelerare la discussione.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Faccia pure.

TORRIGIANI, relatore. È verissimo che la Commissione generale del bilancio, dopo aver portato un attento esame sulla nuova istituzione dell'Economato, concluse che si dovesse restringere, per ora almeno, la sua azione ai soli stampati. Posteriormente però, e massimamente dopo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio intervenne nel seno della Commissione medesima, essendo io assente, ho potuto sapere ieri che vi fu una successiva deliberazione, la quale però non ha potuto trovare luogo in questa relazione, già in corso di stampa. La Commissione del bilancio, per questa successiva deliberazione, decise di allargare l'azione dell'Economato, sia per la carta, sia per gli oggetti di cancelleria.

Questa è la rettificazione che mi sono creduto in debito di fare appunto perchè l'onorevole ministro non proseguisse oltre nel suo discorso.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione del bilancio, e rinunzio al mio discorso.

MELCHIORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. La nuova istituzione, di cui l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio si è fatto autore, e su cui ora si davano alcuni chiarimenti dall'onorevole relatore della Sotto-Commissione del bilancio, merita di essere attentamente considerata.

Io non intendo di elevare la questione costituzionale intorno alla legalità di questa istituzione decretata dall'onorevole ministro Castagnola, e per duplice ragione: la prima per non impegnare la Camera in una discussione che a me pare alquanto grave, e perchè la Sotto-Commissione non ha su questo argomento presentata la sua relazione.

Ciò mi farebbe supporre che l'onorevole Sotto-Commissione sia andata nel divisamento che il ministro di agricoltura, industria e commercio fosse nel diritto di stabilire questo Economato generale, e, stabilendolo, non abbia oltrepassato i poteri di che è investito dalle leggi in vigore.

Se mai questo fosse l'argomento su cui si è basata la Sotto-Commissione del bilancio di agricoltura e commercio, io avrei da presentare le mie dubbiezze; imperocchè, nel caso fosse questa massima ricevuta, in un bel giorno ciascun ministro potrebbe creare a suo talento le istituzioni che crede.

Egli è vero che la ingegnosa fertilità della mente dei ministri è superiore di quella che ordinariamente si osserva nel comune degli uomini; ma, quando trattasi di stabilire istituzioni che apportano un onere al bilancio dello Stato, io credo che i rappresentanti della nazione siano in diritto di dubitare se questo potere sia implicato in quello di cui è investito il ministro in quanto agli affari che riguardano il rispettivo dicastero.

In effetto, col decreto del 17 febbraio ultimo, l'onorevole ministro Castagna ebbe di mira un'economia, dappoichè, istituendo l'Economato generale, avvisava di avere un mezzo come produrre notevoli risparmi sulle spese di ufficio nelle amministrazioni centrali, epperò si credette autorizzato a decretare questo Economato generale, da cui si ripromette immanchevoli grandi profitti, perchè di queste istituzioni si era fatta utile pratica in Inghilterra. Ed in verità io non pretendo mettere in dubbio l'utilità dell'istituzione, troverei solo da osservare se sia utile agli Italiani di invocare sempre l'autorità degli esempi e pratiche straniere quando trattasi di aumentare le spese dell'impovertito erario nazionale; io non intendo di corroborare le mie povere argomentazioni di esempi stranieri, perchè di esempi, ove mai si volesse ragionare, se ne hanno sempre e pro e contra, e poi mancherebbero a noi i dati di fatto per arguire la bontà di tali esempi.

Io pongo la questione in questi termini: era utile, era necessario che nel Ministero di agricoltura e commercio si istituisse questo Economato generale, che non avesse altro scopo che quello di regolare le spese di ciò che comunemente occorre per oggetti di cancelleria, stampati ed altro? E se mai questo fosse lo scopo della istituzione, doveva essere stabilito nel Ministero di agricoltura, industria e commercio o in quello delle finanze, da cui dipendono tutte le diverse amministrazioni che intendono a regolare le spese dello Stato? Leggo nella relazione che in passato era un accordo tra il Ministero delle finanze e quello di agricoltura e commercio intorno alla convenienza del dicastero in cui questo nuovo stabilimento voleva essere impiantato; ed è speciosa, o signori, la ragione che volesse addotta dal Ministero delle finanze per sostenere che era meglio collocarlo nel Ministero di agricoltura e commercio, anzichè nel suo: e qual è questa? Egli, si assevera, essendo sopraccaricato di impegni, di incombenze, ne proveniva per conseguenza che il Ministero di agricoltura e commercio, aven-

done meno, avrebbe potuto meglio attendere alla novella istituzione.

Io domanderei alla Commissione e all'onorevole ministro Castagnola: è questa una buona ragione perchè l'Economato generale, da cui tanto bene si spera, sia eretto nel Ministero di agricoltura e commercio piuttosto che nel Ministero delle finanze, dove potrebbe meglio funzionare, se la necessità e la convenienza di esso fosse riconosciuta dalla Camera? In secondo luogo, il ministro di agricoltura e commercio istituendo di motuproprio ed a suo arbitrio questo Economato generale, venne a creare una spesa senza che la Camera sia stata consultata. Sarà proficuo, sarà utilissimo, io non voglio dubitarne; ma perchè uno scopo è proficuo, perchè uno scopo è utile, si può forse passare sopra all'osservanza delle leggi che debbono governare le istituzioni di un Governo libero e rappresentativo? Quindi io credo che, se mai questa questione di legalità intorno alla istituzione dell'Economato generale, stabilito col decreto del 17 febbraio ultimo, non fosse stata analizzata e discussa nel seno della Commissione, credo che valga la pena di discuterla ed analizzarla in questo momento in cui noi siamo chiamati a considerarla; imperocchè, decretando la spesa, noi verremo di conseguenza a riconoscere che l'erezione di questa nuova istituzione sia giusta, utile e necessaria.

In secondo luogo, questa istituzione abbraccia e raggiunge effettivamente tutto lo scopo per cui fu impiantata?

Per ora, dice l'onorevole relatore della Commissione, noi faremo l'esperimento, il quale va limitato esclusivamente a sorvegliare la spesa che ora si eroga intorno agli stampati. Ora, se l'esperimento si deve fare creando un onere all'erario nazionale, io credo che sia giusto, conveniente ed utile che lo esperimento abbracci tutto il complesso delle spese di oggetti di cancelleria, provviste e forniture di ogni specie, che ogni anno si erogano nelle diverse amministrazioni dei dicasteri, ed in tutte quelle ai medesimi subordinate.

Diceva l'onorevole Torrigiani, che è pur studiosissimo di cose statistiche e di tutto ciò che può interessare l'agricoltura ed il commercio, che una sola statistica ha potuto essere consultata con profitto, ed è quella del 1866; che da quelle degli anni posteriori non aveansi notizie accertate, e per conseguenza non potevano servir di fondamento per vedere la utilità di questa nuova istituzione. Ora io domando all'onorevole relatore se il dato statistico della spesa degli oggetti di cancelleria, considerato in complesso dal solo 1866, sia stato bastevole per credere che questa istituzione possa rispondere allo scopo per cui fu stabilita.

E se questo dato non è sufficiente, perchè non volere lo esperimento per tutti gli oggetti di cancelleria che riguardano i diversi dicasteri e le loro subalterne

amministrazioni? In tal caso noi potremmo essere più conseguenti, e potrebbe apparire meglio giustificata la necessità e la utilità di aggravare l'erario dello Stato della discorsa novella spesa.

Ma questa novella istituzione ha richiamato particolarmente la mia attenzione pel modo come è stata organata e composta rimpastando, quasichè non fossero bastati i rimaneggiamenti anteriori del Ministero di agricoltura e commercio, alcune divisioni e creandosi nuovi uffiziali.

È una consuetudine questa alla quale non si può a meno di fare seria osservazione, che ogni novello Ministero, appena composto, non si occupa che di rinnovare, rimaneggiare, rimpastare e gli organici ed i personali delle amministrazioni centrali. Diffatti, arriva l'onorevole presidente del Consiglio e mi richiama alla mente che egli non ha voluto essere inferiore a suoi predecessori nel Ministero dell'interno, perchè, appena prese possesso di questo dicastero, le prime sue cure furono rivolte a riformare l'organico ed il personale di esso.

Tutti certamente sono stati mossi dal lodevole intendimento di migliorare l'amministrazione, e nello stesso tempo di fare economie, quindi, essendosi questo sistema ripetuto senza contrasti da tutte le amministrazioni; io voglio credere che possa essere acconsentito dalla Camera e possa essere fecondo di utili risultamenti. Comunque sia, l'esempio è stato pure seguito dall'onorevole Castagnola, egli ha introdotto quest'Economato generale, imitando l'Inghilterra, dove sono stati meravigliosi gli effetti prodotti da siffatta istituzione. Sia pure, ma allora perchè a questo Economato si è voluto unire un'altra divisione, che è quella della statistica? Si è ciò fatto per economia o per altri motivi che la mia povera mente non ha saputo indagare? Allora io debbo supporre che, essendosi l'ufficio di statistica generale unito a quest'Economato, sarebbe stata bastevole una sola divisione, e quindi non conveniva crearne un'altra; o, se si credeva essere necessaria un'altra divisione, a che fare un direttore generale collo stipendio di otto mila lire?

Signori, queste sono cose che fanno impressione, e non possono passarsi senza osservazione. Infine questo Economato generale non deve far altro che vegliare alla spesa degli stampati dei diversi dicasteri, compreso quello di agricoltura e commercio. Ma si è voluto a questo Economato generale unire ancora la divisione di statistica, e si è voluto così creare un direttore generale. Aveva però ragione l'onorevole Castagnola, perchè il suo Ministero era l'unico che non avesse un direttore generale e bisognava averne uno. Ma, senza più insistere su tali indagini che forse alcuno non avviserà opportune; giova nel rincontro dinotare che vi è un pericolo in questa istituzione, ed è che il direttore generale che governa queste due divisioni dovrà sorvegliare sè stesso. Ma questo, signori, è un pre-

tendere all'eroismo della virtù. E che? Abbiamo noi esempi di simile eroismo in Italia? Se l'onorevole Castagnola l'ha, io gli sarò immensamente obbligato che voglia indicarmi questo eroe di virtù, il quale, sorvegliando sè stesso, adempia scrupolosamente al suo dovere.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
L'onorevole Melchiorre ha usato largamente di una figura retorica, della *reticenza*, dicendo che egli non voleva sollevare la questione di costituzionalità circa il decreto che creò l'Economato, sollevandola intanto ed isvolgendola. Quindi, per quanto egli abbia detto che non intendeva di sollevare cotesta questione, dal momento che nel fatto si lancia al Ministero l'accusa d'aver violata la Costituzione, voi capirete, signori, come sia impossibile il silenzio in proposito.

Se quest'accusa fosse sussistente, io credo che gli egregi uomini componenti la Commissione l'avrebbero rilevata; ed il silenzio loro mi è quindi evidente indizio, che realmente a tale accusa non vi fosse luogo. Infatti io credo, signori, che sia nelle facoltà del potere esecutivo di ampliare o restringere le piante. Per lo meno la pratica che si è tenuta dalla costituzione del regno d'Italia sino ad ora coll'annuenza del Parlamento, mi conferma che questa è una verità costituzionale. Non credo che venga perciò ad essere menomamente lesa la facoltà del Parlamento.

Nell'occasione della discussione dei bilanci il Parlamento ha il diritto di chiedere al potere esecutivo tutti gli schiarimenti che crede opportuni, e nel tempo stesso può radiare tutte quelle spese che gli sembrano soverchie. Se quindi il Parlamento crede che l'Economato generale non sia un'istituzione che debba impiantarsi presso di noi, può colla sola soppressione della relativa spesa togliere al ministro la facoltà di mandare ad effetto il suo divisamento. Ben si vede quindi come il ministro di agricoltura e commercio, d'accordo col ministro delle finanze, proponendo la creazione dell'Economato generale e sottoponendo al Re il relativo decreto, non abbia menomamente leso le facoltà del Parlamento, le quali sussistono tuttora intatte e non sono in modo alcuno pregiudicate.

L'onorevole Melchiorre diceva che v'ha in proposito un aumento di spese. Ignoro quale sia l'aumento di spese al quale egli allude, se non è quello di 16,100 lire, alle quali rileva la creazione di cotesta direzione generale. Mi pare però che il creare una direzione generale colla sola spesa di 16,000 lire non sia un esempio di grande sperpero di danaro.

Debbo però far notare che, di fronte ad una lieve spesa, abbiamo gl'incalcolabili vantaggi derivabili da cotesta istituzione.

L'Inghilterra, che è il miglior modello di un paese costituzionale che si possa trovare, ha stabilito nel 1856 il suo *Stationary office*, ed i frutti che ne ha ricavati sono tali che ne derivò l'economia di oltre un

50 per cento. A poco a poco nell'Inghilterra quell'ufficio, che noi chiameremo Economato con linguaggio italiano, si estese a tutte quante le amministrazioni e invase assolutamente tutto quanto il campo delle provviste, tanto per gli stampati quanto per gli oggetti di cancelleria, così che anche gli uffici delle colonie delle Indie, o signori, sono provvisti da cotesto ufficio centrale dell'Economato.

Ma vi ha di più: gli atti stessi del Parlamento e le tre gazzette ufficiali di Londra, Dublino e Edimburgo sono stampate da quell'ufficio di Economato; tanto quegli uomini pratici hanno voluto estendere cotesta applicazione, perchè ne toccarono con mano i rilevantissimi vantaggi!

Parmi che quando cotesta istituzione dà per risultato di economizzare una metà della spesa, a dir il vero non sia rimproverabile quel ministro che venga ad impiantarla presso di noi: lo sarebbe invece quel ministro che in qualche modo la osteggiasse. E diffatti il risparmio è conseguenza naturale, o signori, se noi consideriamo come vanno le cose attualmente per certi piccoli oggetti di cancelleria, come penne, lapis, cera lacca, ognun conosce come da diversi uffici od amministrazioni si vadano a comprar dal venditore di terza o quarta mano, ed è ben evidente che, facendone l'acquisto direttamente dal produttore, si possono saltare tutti quegli agenti intermedi, che pur fanno un guadagno, e quindi avere per ciò solo un non indifferente risparmio.

Oltre che poi, o signori, e in questo consiste anche la forza dell'Economato, essendovi un ufficio solo centrale, che provvede tutte quante le amministrazioni, si può istituire un confronto tra un'amministrazione ed un'altra, tra divisione e divisione dello stesso Ministero e direi anche tra sezione e sezione, e si può vedere in certo modo e chiedere conto del perchè si faccia presso qualche amministrazione uno spreco maggiore di oggetti di quello che non lo si faccia da un'altra, ed è precisamente mediante questo controllo che il celebre Mac-Culloch, il quale in Inghilterra sta alla testa di questo stabilimento, mediante coteste indagini e confronti ripetuti è riuscito a cotesto grande risultamento. Ed anzi in certo modo si è questa la ragione per cui si è creduto conveniente d'annettere questo ufficio a quello di statistica.

Dunque vedete, o signori, come sia soverchio ed inutile voler parlare di aumento di spese, mentre rilevanti per certo dovranno essere le economie che risulteranno dalla istituzione di questo Economato. Inoltre credo peranco che altri Ministeri, in seguito della istituzione di codesto Economato, dovranno ridurre di qualche impiegato la pianta loro.

Ma l'egregio Melchiorre chiedeva perchè, non piuttosto alle finanze fu assegnato questo nuovo ufficio, perchè è stato istituito presso il Ministero di agricoltura e commercio. Io gli dirò che questo è stato un

regalo che il mio collega delle finanze volle fare al suo collega dell'agricoltura, industria e commercio e che certo esso non richiedeva.

Il motivo per attribuire questo ufficio al Ministero dell'industria e commercio fu ponderato a lungo nel Consiglio dei ministri, il quale unanime ha deliberato che dovesse impiantarsi nel suddetto Ministero; e quel motivo, il principale, oltre quello accennato nella relazione gli è quello che sto per dire.

Se questo Economato ha da riuscire incontrerà certo sul principio non pochi ostacoli, e se voi lo considerate come un accessorio di un qualche servizio del demanio, egli sarebbe difficile che codeste resistenze possano essere superate. Bisogna che, non solo il direttore generale, ma lo stesso ministro se ne occupi personalmente, affine di vincere quegli ostacoli che possono essere opposti dalla burocrazia, come è facile prevedere che sarà per accadere.

Ora il ministro di agricoltura, industria e commercio, essendo per avventura quello che ha minori attribuzioni, potrà destinare maggior tempo allo impianto del nuovo servizio; e volerne a tutt'uomo l'attuazione.

Egli è anche questo il motivo per cui si è creduto conveniente che colui il quale deve poi avere direttamente sotto i suoi ordini l'Economato, debba essere un direttore generale, perchè, lo ripeto ancora una volta, non poche certamente saranno le lotte che si dovranno incontrare onde poter riuscire ad impiantarlo con tutta quell'efficacia che è necessaria, come si è fatto in Inghilterra. È perciò necessario rivestire l'economista generale di quell'autorità che può venirgli da un alto grado. Ciò mediante non si è fatto che una piccola ferita alla finanza, perchè nel mio Ministero esistevano quattro capi di divisione e ne furono lasciati tre; il quarto fu elevato al grado di direttore generale. In sostanza vi fu un capo di divisione che venne elevato a codesto ufficio; non vi è quindi che una differenza in più di lire 2000.

Credo che questi schiarimenti che ho dato all'onorevole Melchiorre saranno tali che la Camera vorrà assolvermi dall'accusa gravissima di incostituzionalità mossami dall'onorevole Melchiorre, e nel tempo stesso vorrà, siccome propone la Commissione, approvare le proposte che ho avuto l'onore di farvi.

PRESIDENTE. Do lettura alla Camera della proposta dell'onorevole Melchiorre: « La Camera invita il Ministero a presentare una relazione sull'andamento annuale dell'Economato, non che una relazione sulle spese della statistica. »

NERVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'avrà a suo tempo. Ora spetta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI, relatore. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha risposto, a mio avviso, egregiamente alla questione di incostituzionalità sollevata dall'onorevole Melchiorre.

Certo, ove l'onorevole Melchiorre voglia pensare che in questo stesso momento la Camera è liberissima e padronissima di cancellare la spesa relativa all'Economato, e con ciò togliere ogni difficoltà, vedrà che la questione da lui sollevata non regge.

L'onorevole Melchiorre però in questo momento ha sollevato un'altra questione della quale l'onorevole ministro non mi pare si sia preoccupato.

L'onorevole Melchiorre ha osservato una cosa la quale, mi permetta dirglielo, era stata già osservata e notata nella relazione della Commissione, cioè che la stessa persona che oggi dirige la statistica diventerà direttore dell'Economato. Questo è certamente un inconveniente che la Commissione non ha taciuto; ma l'onorevole Melchiorre voglia ben considerare che si tratta di un esperimento. I ministri lo hanno dichiarato, e mi pare che per ciò è bene agevolato il compito e della Commissione e della Camera, perchè se si trattasse di una istituzione già formata, di una istituzione, la quale raccogliesse molti servizi, come certo dovrebbe in progresso di tempo raccogliere l'Economato, credo che converrebbe, credo che sia nelle viste del ministro di fare una direzione speciale comprensiva di tutti i servizi dell'Economato.

Ma, me lo conceda l'onorevole Melchiorre, conveniva facendo un esperimento, impiantare un ufficio nuovo che avrebbe immensamente accresciute le spese dell'Economato, e che forse in fine d'anno noi avremmo veduto che non poteva sussistere? Io credo che questa sia la sola ragione, ragione ai miei occhi potentissima, che scusa abbastanza come nell'impianto di questa istituzione, la persona stessa che dirige la statistica, dirige l'Economato.

Certamente io credo che le qualità egregie della persona che è direttore, abbiano pesato moltissimo nei giudizi del Ministero per affidare ad essa una condizione di cose abbastanza difficile per poter riuscire, massime nei suoi principii.

Del resto, o signori, per persuadervi dell'importanza di questo ufficio, io ho raccolto dei dati. L'onorevole Melchiorre mi pare che abbia fatto appunto perchè sono risalito al 1866. Non ho potuto raccogliere dati statistici posteriori, ma mi permetta l'onorevole Melchiorre di credere che non possono i dati raccolti nel 1866 essere assolutamente differenti da quelli degli anni posteriori.

Ora, o signori, per la sola amministrazione centrale, giacchè pel principio l'Economato non estenderebbe oltre la sua influenza, per la sola amministrazione centrale, ripeto, per cartelle, buste da lettere, legature, inchiostro, penne, ecc., lo Stato spende niente meno che 914,674 lire. Vi hanno poi altri oggetti ai quali dovrebbe essere in progresso di tempo estesa l'azione dell'Economato, e questi oggetti (parlo sempre delle sole amministrazioni centrali) sommano ad un insieme di lire 3,285,038 70.

Ora, se noi arrivassimo al punto a cui è giunta l'Inghilterra, il cui esempio fu già citato dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, se noi arrivassimo a risparmiare il 50 per cento di questa somma, l'onorevole Melchiorre, tenero com'è delle economie dello Stato, si unirebbe sicuramente alle deliberazioni della Commissione nel volere che il tentativo si faccia.

In una parola, il tentativo per ora costa poco; lo scopo mi sembra di evidente utilità; le somme che ho indicate vi mostrano abbastanza come valga la pena che l'esperimento si tenti. Queste sono state le idee che hanno condotto, non solo la Sotto-Commissione, a cui ha alluso l'onorevole Melchiorre, ma la Commissione intera del bilancio a dovervi proporre l'adozione di questa nuova istituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO. Dirò poche parole in aggiunta alle osservazioni state fatte dall'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio e dall'onorevole relatore della Commissione.

Io sono intimamente persuaso che l'istituzione di questo Economato generale potrà assicurare rilevanti vantaggi alle finanze dello Stato. Noti la Camera che la spesa per il materiale degli uffici delle diverse amministrazioni dello Stato, sia centrali che provinciali, ascende nientemeno che a circa 15 milioni all'anno, ivi compresi non solo gli stampati, ma eziandio la mobilia degli uffici e le altre provviste di materiale che loro occorrono. Ammettendo l'istituzione di quest'Economato, che credo utilissima, vorrei che la sua azione fosse estesa a tutte le spese di materiali che le diverse amministrazioni fanno ogni anno. Non vi sarà sfuggito un capitolo del bilancio dell'entrata, nel quale ogni anno s'inscrive una somma che supera talvolta i due milioni, come provento della vendita di oggetti fuori uso. Quali sono questi oggetti messi fuori d'uso e venduti dalle diverse amministrazioni? Sono suppellettili, sono mobili degli uffici amministrativi dipendenti dai diversi Ministeri. Questi oggetti posti in vendita sono talvolta surrogati con altri affatto nuovi, e ciò non sempre perchè i primi non possano più servire, ma perchè si preferiscono arredi più sontuosi.

Ora, se l'Economato generale, che si vuole istituire avesse pure per missione di provvedere alla conservazione di tutta la mobilia delle diverse amministrazioni dello Stato, promuovendo la formazione di apposito inventario; se l'Economato generale dovesse sorvegliare ai continui cambiamenti che le amministrazioni fanno della loro mobilia, impedirne lo sciupio e contrattarne la spesa, egli è evidente che essa risparmierebbe rilevanti somme alle finanze dello Stato.

L'onorevole relatore della Commissione accennava che l'azione dell'Economato generale si estenderebbe eziandio ad altri oggetti oltre gli stampati. Io vorrei che, per le ragioni ora da me addotte, fra questi og-

getti si comprendessero pure i mobili. Se ciò non sarà possibile subito, lo si faccia tostochè siasi riconosciuta l'utilità della nuova istituzione.

Voi ben potete comprendere, o signori, che, quando la gestione di una spesa così importante come quella che v'indica per la provvista e la manutenzione del materiale degli uffizi amministrativi, venga regolata da un solo centro, con un solo indirizzo e con una continua sorveglianza ed una sola contabilità, i vantaggi saranno importanti.

Si saprebbe innanzi tutto di quali oggetti si compone la mobilia degli uffizi dello Stato, quale ne è il valore, cosa costa l'annua sua manutenzione e come s'impiegano i fondi che dalle varie amministrazioni si richiederanno per cambiare o rinnovare tutta o parte di questa mobilia. Non avverrebbe più ciò che ora si lamenta, di non poter cioè nemmeno conoscere a quanto ammontarono negli ultimi anni dopo il 1866 le spese per gli stampati delle pubbliche amministrazioni.

Conchiudo quindi che io do la mia piena adesione alla proposta del Ministero e della Commissione, e faccio voti, anzi mi permetto d'invitare il ministro di agricoltura e commercio onde veda di estendere l'azione di questo Economato alle spese del materiale di tutte le amministrazioni dello Stato, e così avremo una regolare amministrazione di questa importante parte della pubblica fortuna. L'inventario della mobilia degli uffizi amministrativi costituirà, per così dire, l'embrione di quell'inventario di tutto il materiale dello Stato, che è prescritto dalla legge sulla contabilità generale dello Stato, e che io ebbi a chiedere al Governo sino dal 1866.

Io esprimo ancora un altro desiderio in quest'occasione, e questo sarebbe di sapere dalla cortesia dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio e da quella della Sotto-Commissione, se spetterebbe pure all'Economato generale il sorvegliare la stampa dei moduli che gli saranno comunicati dalle varie amministrazioni, e se nella spesa, di cui esso avrebbe la gestione, sia compresa non solo quella per la somministrazione della carta, ma anche la spesa per la composizione e la stampa di quei moduli o documenti qualsiasi che si tratterà di provvedere.

D'AYALA. Io leggeva le parole dettate dall'onorevole relatore della Commissione, dall'onorevole Torrigiani pensatamente dettate, com'è il suo solito, quando fui scosso dalle parole che sentiva pronunziate dal suo labbro, poichè le pronunziate mi parevano almeno in contraddizione colle scritte.

Le leggerò, la Camera giudicherà.

Egli ha scritto :

« Signori, la relazione di questo bilancio nell'anno passato e le discussioni che intorno ad esso si agitarono innanzi alla Camera chiarirono il concetto di mantenere, modificandolo, il Ministero di agricoltura

e commercio, togliendo ad esso il carattere amministrativo che aveva assunto al suo inizio, componendosi di parti attinenti ad altre amministrazioni, per assumere quello d'indagini, d'inchieste, di proposte, di esperimenti, di premi, di tutto quanto, in una parola, può sviluppare ed accelerare il progresso economico della nazione. »

E dopo questo dottissimo paragrafo, dettato bellamente dal relatore, egli può sostenere che al Ministero di agricoltura e commercio...

TORRIGIANI, *relatore*. Domando la parola.

D'AYALA.. fosse bene applicato l'Economato, il cui vocabolo anche mi dà noia, poichè il titolo potrebbe ricordare l'Economato per i benefizi vacanti. (*Risa a destra*) Se non lo vuole (come mi avverte l'onorevole Del Zio) il relatore della Commissione, allora ho fran-teso, poichè mi è sembrato che il relatore, per osteggiare la proposta dell'onorevole Melchiorre, abbia detto che poteva e doveva sostenersi l'Economato nel Ministero di agricoltura e commercio.

Io non so se la proposta dell'onorevole Melchiorre, di allogare quest'ufficio al Ministero delle finanze, dove sarebbe stato meglio allogato, potesse essere accolta, ma sarà sempre male allogato tale ufficio al Ministero di agricoltura e commercio, dopo appunto le bellissime parole che dinotano l'indole del Ministero, la quale indole era stata per lo innanzi adulterata.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore della Commissione.

TORRIGIANI, *relatore*. Dirò brevi parole all'onorevole D'AYALA, il quale ha creduto di pigliarmi in contraddizione.

Ciò deriva sicuramente dall'essermi male espresso nelle parole colle quali ho creduto di dovere prendere parte alla discussione di questa nuova istituzione.

L'onorevole D'AYALA mi dice: oggi noi vogliamo stabilire un Economato generale che deve rassomigliare a quello che in Inghilterra ha voce di (lo tradurrò) *gran cartaro*. Ebbene, se in questo Economato debbono convergere tutti gli uffizi che in Inghilterra vi convergono, io sono del suo perfetto avviso, conviene sottrarlo dal Ministero di agricoltura e commercio il quale (l'ho sostenuto l'anno scorso e lo sostengo ancora in questo) deve spogliarsi della parte amministrativa per ritenere quella delle grandi iniziative sia nel commercio, sia nell'industria, sia nell'agricoltura; ma avendo insistito che, collocato presso il Ministero di agricoltura e commercio, si tratti di un esperimento, mi permetta l'onorevole D'AYALA che io torni sul concetto così bene delineato dal signor ministro, il quale vi ha detto che vi saranno difficoltà enormi da vincere; e, trattandosi di burocrazia, credo che questa Camera vorrà concedermi che molte difficoltà si dovranno per fermo incontrare onde impiantare quest'Economato nel nostro paese.

Ora, mi permetterà l'onorevole D'AYALA che, vo-

lendo noi vincere queste difficoltà, mi pare che giustamente si siano presi a considerare e gli studi e le qualità speciali di chi dovrà dirigere l'istituzione, ed il ministro stesso, non occupato certo quanto il suo collega delle finanze, potrà riuscire affinché l'impianto si faccia, vincendo le difficoltà nel miglior modo che sarà possibile.

A questo punto mi rivolgo poi all'onorevole Nervo per dire che questa è pure la ragione per cui la Commissione del bilancio non ha creduto proporvi di allargare ad un tratto l'Economato generale più di quello che sia necessario ad assicurare con una buona esperienza che esso riesca, senza impegnare lo Stato in una spesa, la quale potrebbe anche essere sprecata, vulnerando forse una istituzione che, condotta meglio, potrebbe recare molti vantaggi. Non mi pare adunque che vi sia alcuna contraddizione tra le parole che l'onorevole D'Ayala ha avuto la cortesia di leggere alla Camera e il concetto che ha animato la Commissione del bilancio nell'accogliere la proposta dell'onorevole ministro.

Se mi si permette, giacchè ho la parola, essendo stata passata al banco della Commissione la proposta dell'onorevole Melchiorre, io la rileggerò:

« La Camera invita il Ministero a presentare una relazione sull'andamento annuale dell'Economato non che una relazione sulle spese della statistica. »

La proposta dell'onorevole Melchiorre racchiude due concetti: uno è relativo alla presentazione di una relazione sull'andamento dell'Economato, e qui mi permetta l'onorevole Melchiorre di ricordargli (cosa che o non ha veduto o ha certamente dimenticata) che nel decreto d'istituzione dell'Economato noi vediamo all'articolo 8 essere detto: « che l'Economato farà ogni anno al ministro una relazione sull'amministrazione che verrà presentata al Parlamento. » Il suo desiderio adunque è ampiamente appagato. Io credeva che, avendo sotto gli occhi l'articolo 8 del decreto, la Commissione si dovesse limitare, come si limitò, a riferirsi al decreto medesimo; e se l'onorevole Melchiorre avrà la compiacenza di guardare alla quarta pagina della mia relazione, vedrà come la Commissione si fosse fatto lecito di registrare queste parole: « Dopo tutto ciò la vostra Giunta del bilancio, trattandosi di un esperimento di cui la Camera giudicherà, per la relazione di obbligo sull'andamento annuale della nuova istituzione, » e quest'obbligo risulta dal decreto che io ho avuto l'onore di leggere alla Camera.

Resterebbe l'altra parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Melchiorre; ma riferendosi questa alla statistica, mi pare che l'onorevole Melchiorre dovrebbe riservarla a quando tratteremo il capitolo che si riferisce alla statistica medesima.

PRESIDENTE. La prego di rimandarmi la proposta.

MELCHIORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre, ella ha già parlato una volta.

MELCHIORRE. Per una osservazione.

PRESIDENTE. La prego di esser breve.

MELCHIORRE. Questa è una osservazione non opportuna per me..

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre, le ripeto che ha già parlato una volta..

MELCHIORRE. Questa seconda osservazione, onorevole signor presidente, è meno opportuna della prima e lo dimostrerò. Mi rincresce di dover replicare..

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre, ella disse che non è opportuna la mia osservazione. Io non posso permettere che ella risponda in questo modo, perchè la mia osservazione è basata sul regolamento, non è personale. È il regolamento il quale prescrive che nessun oratore può parlare più di una volta. Ella ha già parlato più di una volta, dunque io era appoggiato al regolamento nel dirle che non ha più facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Poichè l'onorevole presidente mi richiamò al regolamento, in cui certo egli è dottissimo, mi permetterò di fargli osservare che è verissimo che il regolamento dice che l'oratore non possa parlare due volte; ma siccome io, oltre all'aver chiesto la parola per parlare sull'argomento, aveva presentato un ordine del giorno, così aveva il diritto di svolgerlo.

PRESIDENTE. Ella sbaglia: non ha diritto di svolgere la sua proposta, se non quando sia appoggiata.

MELCHIORRE. Mi permetta, signor presidente..

PRESIDENTE. La prego di sedere. Non ha la parola.

MELCHIORRE. Perdoni..

PRESIDENTE. Io non posso concederle la parola, se non quando la sua proposta sia appoggiata.

Anzitutto, la Commissione accetta la proposta dell'onorevole Melchiorre?

TORRIGIANI, relatore. Io sperava che l'onorevole Melchiorre l'avrebbe ritirata, giacchè quello che egli vuole è nella relazione e nel decreto, sicchè i suoi desiderii sono pienamente soddisfatti.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Melchiorre è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti..

MELCHIORRE. Perdoni, io non l'ho sviluppata.

PRESIDENTE. L'ha già svolta nella discussione generale.

MELCHIORRE. No, signore.

PRESIDENTE. Certamente la sua proposta è stata il corollario del suo discorso, dunque è stata svolta..

MELCHIORRE. La fretta ci uccide, signor presidente..

PRESIDENTE. Bisogna andare col regolamento alla mano, e utilizzare il tempo.

MELCHIORRE. Col regolamento alla mano, io reclamo il diritto di sviluppare il mio ordine del giorno, che suona ben diverso da quello che io dissi sul capitolo di che si disputa.

PRESIDENTE. Dunque ella intende di parlare in un senso diverso da quello in cui ha discusso prima?

MELCHIORRE. Precisamente.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare in quest'altro senso. (*Si ride*)

MELCHIORRE. La ringrazio.

L'onorevole relatore della Commissione ha asserito due cose che non rispondono al vero: la prima, che bisognava leggere il decreto del 17 febbraio in cui il Ministero pone l'obbligo di dar conto. Ora, io questo non l'avevo impugnato, e mi sono sorpreso come l'onorevole relatore della Commissione induca da ciò che l'obbligo dell'annuale rapporto al Ministero includa quello di farsi alla Camera. Io non intendeva di parlare della relazione che il direttore generale deve fare dell'andamento di questa istituzione nel corso dell'anno al proprio superiore; io intendeva che questa relazione fosse nella Camera presentata, nella Camera discussa, nella Camera votata perchè la Camera ne ha il diritto, inquantochè è una nuova istituzione la quale aggrava il bilancio dello Stato, e questa spesa bisogna vedere come sia fatta.

In secondo luogo io aveva osservato che era necessaria una relazione annuale sulla statistica, perchè non sappiamo se le 100 mila lire per la statistica siano bene spese e se rispondano al fine per cui la spesa si fa. Quindi la mia mozione ha due parti distinte, e la seconda è diventata pur necessaria, considerando che è la stessa persona in cui l'onorevole Torrigiani vedeva le speciali condizioni che l'avevano indotto a ritenere che questa direzione fosse ben posta; perchè ivi solo si trovava una persona che, per la sua speciale attitudine, era in grado d'impiantare bene questa nuova istituzione, di cui però facevasi un esperimento solo rispetto agli stampati. Quindi era pure necessario che a questo direttore generale, cui era dato l'ufficio di sorvegliare l'andamento dell'istituzione ed il modo con cui la spesa viene erogata, si desse l'obbligo di presentare alla Camera una circostanziata relazione, da cui rilevare come la sorveglianza stessa sia effettuata, come la spesa sia erogata, e se il fatto risponda a quelle idee da cui l'onorevole relatore era mosso allorchè diceva che si era bene impiantato l'Economato generale nel Ministero di agricoltura e commercio, e che bene si era fatto a creare l'Economato generale con due divisioni, chiamandosi il capo di una divisione a direttore generale ed a sorvegliare l'Economato e la statistica. Quindi io concludeva che bisogna che la relazione abbracci il modo come l'esperimento viene fatto rispetto all'Economato ed il modo come si spendono le cento mila lire stabilite per la statistica.

LANZA, presidente del Consiglio. Mentre il Ministero ha trovato opportuno che il capo della nuova direzione generale economica, stabilita nel Ministero di agricoltura e commercio, dovesse presentare una relazione da comunicarsi alla Camera per quanto riguarda questo

nuovo servizio, non ha però stimato necessario di obbligare quel direttore a fare anche una relazione sulla parte statistica; e la ragione mi pare evidente. Quando si tratta di un servizio nuovo, come sarebbe quello economico che si propone ora alla Camera di voler approvare, è evidente la convenienza che, almeno nei primi anni, si sappia come proceda, e che la Camera, prima di stanziare ogni anno la spesa per un servizio che non ha ancora per sè l'esperienza, conosca quali siano i risultati ed i frutti che arrecò nell'anno precedente. Ma per la statistica, quale relazione volete mai che vi si presenti? La relazione sta nelle pubblicazioni che di mano in mano si vanno facendo. Il servizio di statistica è un servizio già antico, un servizio completamente ordinato, normale che procede con tutta regolarità, che fa le sue pubblicazioni periodiche.

Rimane la questione della spesa. Se la Camera vuole una relazione o, dirò meglio, un resoconto preventivo delle spese della statistica, non v'è ragione perchè non la chiegga per tutti i servizi e per tutte le direzioni. Ora, vuole la Camera aggiungere questo nuovo dispendio per sopraccaricare gli scaffali della Camera e quelli dei deputati? Simili relazioni possono talvolta avere importanza e giovare a far conoscere ai signori deputati l'andamento del servizio ed a promuovere opportune osservazioni, ma quella di cui si tratta è pressochè inutile, in guisa che non occorre farne la spesa.

Del resto il resoconto della spesa viene quando si presenta il consuntivo dell'esercizio, viene col resoconto amministrativo. Grazie al cielo, crediamo che i resoconti amministrativi di tutti i Ministeri potranno d'ora innanzi giungere in tempo opportuno per essere esaminati dalla Camera.

La Camera sa che questi resoconti amministrativi di tutti i Ministeri a tutto il 1867 sono già presentati; che quelli del 1868 saranno distribuiti prima che l'anno attuale finisca. Per conseguenza si può dire ormai che siamo, a questo riguardo, nello stato normale; e speriamo che quelli del 1869 saranno allestiti pure fra non molto, e che i successivi verranno a tempo debito.

La Camera potrà quindi rendersi ragione del come si sono fatte le spese e dare in proposito il suo giudizio. Ma una relazione preventiva per dar conto d'una spesa mi sembra non avere una vera utilità, mi sembra che non debba risultarne altro che una maggiore spesa.

Quindi pregherei l'onorevole Melchiorre di voler desistere dalla seconda parte della sua proposta, unicamente per questa riflessione. Non è chè il Ministero sia restio, per secondi fini, ad assecondare questa domanda; se ne vedesse l'utilità, certo vi accondiscenderebbe; se la Camera lo vuole, il Ministero lo farà, ma deve prima di tutto prevenirla che, secondo il proprio avviso, non sarebbe che una spesa la quale non avrebbe il corrispettivo nell'utilità che se ne ricaverebbe.

MELCHIORRE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

MELCHIORRE. Soddisfatto delle esplicite spiegazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, io ritiro la seconda parte della mia proposta.

PLUTINO AGOSTINO. Giacchè vedo la presente amministrazione tanto bene intenzionata a curare seriamente le economie della finanza, io prego il ministro di agricoltura, industria e commercio di tener d'occhio il sistema di moduli ora vigente, il quale moltiplica in modo non indifferente tutti gli stampati. Mi consta che nell'amministrazione finanziaria i moduli riguardano, non solo l'anno, ma i mesi, in modo che giungono nelle provincie dei conti coll'indicazione per la registrazione del mese di gennaio, febbraio e via discorrendo.

Si stralciano otto, dieci o dodici fogli dal fascicolo del mese di gennaio, per esempio, per le operazioni in corso, e tutto il resto di quest'ammasso di carta resta ozioso.

Prendano informazioni di questo sistema di moduli e vedranno che si potrà fare una grandissima economia a vantaggio degli interessi dello Stato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è veramente a mia cognizione questo fatto che si stampino dei moduli i quali debbano unicamente servire per un mese dell'anno. Sta bene che vi debbano essere moduli per ogni mese dell'anno; ma in quanto poi alla cifra dell'anno si lascia in bianco e si mette colla penna. Così che in un modulo il quale è stampato per il 1865, per esempio, sono stampate unicamente le tre prime cifre; ma quella che deve indicare l'anno si lascia in bianco, e così anche nei moduli delle finanze. Del resto, se la cosa fosse come l'ha indicata l'onorevole Plutino, sarebbe veramente uno spreco ingiustificabile.

PLUTINO AGOSTINO. Prenda informazioni e vedrà che vi resta una quantità di carta affatto inutile.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sono persuaso che vi possa essere spreco, non dico in quale delle amministrazioni e per quale natura e qualità di moduli stampati; ma fu appunto per prevenire uno spreco anche a questo riguardo, che si è pensato a creare questa direzione economica, affinchè gli stampati siano tutti uniformi per quanto è possibile, ben inteso tenuto conto della natura delle amministrazioni. Certamente si avrà molta cura che in tutti i rami non vi sia sciupo di carta e di stampati.

Siccome questo sistema è già in vigore presso altre nazioni, e con pieno successo, ed è anche in uso presso alcune amministrazioni del regno italiano, come quella delle ferrovie dell'Alta Italia, il Ministero, seguendo questo esempio, ha creduto di poter arrecare una grande economia, semplificando i servizi che evidentemente si semplificano coll'uso dei moduli uniforme-

mente stampati: maggiore semplicità, minor consumo di carta, e quindi spesa minore.

Ma l'osservazione dell'onorevole Plutino sarà tenuta in conto, e si verificherà se vi esista l'abuso cui egli alludeva.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sono in debito di fare una risposta all'onorevole Nervo il quale mi domandava quale sia la intenzione del Ministero relativamente alle stampe.

È anche intenzione del Ministero che le stampe siano pure affidate all'Economato, ben inteso quanto alla stampa delle leggi e degli atti del Governo, salva la competenza che è propria del guardasigilli, il quale ha esso l'incarico della Grande Cancelleria.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Melchiorre ristretta alla prima parte:

« La Camera invita il Ministero a presentare una relazione sull'andamento annuale dell'amministrazione dell'Economato. »

TORRIGIANI, relatore. Ci è già quest'obbligo nel decreto.

Altre voci. Ma sicuro!

PRESIDENTE. Io debbo mettere ai voti la proposta.

(È approvata.)

Pongo ai voti lo stanziamento del primo capitolo in lire 228,146.

(È approvato.)

Capitolo 2. *Ministero* (Spese d'ufficio), lire 24,000.

(È approvato.)

Capitolo 3. *Boschi* (Personale), lire 902,500.

La parola spetta all'onorevole Pècile.

PECILE. Io volevo ricordare brevissimamente a questo capitolo la promessa di un Codice di polizia rurale, che fortunatamente è contenuta nella premessa che il Ministero di agricoltura e commercio ha posto innanzi alla legge sull'ordinamento forestale.

Io non dubito punto che questo lavoro, che è atteso con tanta impazienza da tutti gli agricoltori, vedrà la luce, e sarà sottoposto alle deliberazioni ed allo studio della Camera fra non molto tempo.

L'anno scorso, quando io aveva l'onore di fare la proposta di un Codice rurale, per vero avrò forse manifestato un desiderio troppo vasto. Io mi accontenterò che soltanto un Codice di polizia rurale venga presentato dal ministro di agricoltura e commercio. Solo intendo di aggiungere la mia voce in questa circostanza alla voce di un gran numero di agricoltori e di un gran numero di comizi agricoli i quali già hanno fatto pervenire al Ministero il desiderio che si soddisfi il più presto possibile a questo bisogno.

Nel redigere questo Codice si abbia in mente soprattutto che quei regolamenti che si fanno dai comuni in base alla legge comunale e provinciale, molte volte non sono nè efficaci abbastanza a dare modo di impedire i danni che si arrecano alle campagne, nè d'altra

parte conciliano sempre colla tutela della proprietà il rispetto alla libertà dei cittadini. Ordinariamente la loro esecuzione è affidata a persone che hanno il nome di guardie, ma non ne conoscono il mestiere, e talvolta fanno causa comune coi danneggiatori, talvolta usano soperchierie che offendono la libertà.

Nel mentre sono lieto che il Governo prenda in esame questo importante interesse, raccomando soprattutto che il Codice di polizia rurale si occupi dei piccoli furti, e veda di trovare modo che questi piccoli furti non abbiano bisogno di essere presentati innanzi ai tribunali per essere giudicati, ma siano giudicati nello stesso comune; parlo, per esempio, dei furti che non sorpassano le sei lire.

Bisogna assolutamente che sia adottato il sistema, che troviamo pure in paesi liberissimi, come sarebbe la Svizzera, il quale consiste nel fare che il rapporto delle guardie campestri faccia fede fino a prova contraria. Mi permetto di fare anche questa raccomandazione, perchè è impossibile altrimenti che nelle campagne vi sia sempre chi possa testimoniare dei piccoli furti, dei piccoli danni che avvengono all'aperto, in siti lontani, forse in mezzo ai boschi.

Altra avvertenza è che, se si lascerà libertà ai comuni di avere o non avere guardie campestri, ve ne saranno di quelli che non ne nomineranno alcuna per risparmiare la spesa; avremo perciò in alcuni siti assicurata la proprietà ed in altri no. Perciò raccomanderei al ministro di fare in modo che nella proposta del Codice di polizia rurale si stabilisca che tutti i comuni abbiano almeno una guardia campestre, fatta eccezione soltanto ai troppo piccoli, ai quali sarà fatta facoltà di consorzarsi.

Fatte queste semplici considerazioni io mi astengo da qualsiasi raccomandazione al Ministero, e mi affido interamente alla speranza che esso vorrà soddisfare in breve ad un bisogno generalmente sentito da tutti gli agricoltori, e ad un desiderio espresso forse dalla maggior parte dei comizi agrari del regno.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Veramente non era mia intenzione di studiare una materia così difficile quale si è la compilazione di un intero Codice rurale, e non credo di avere promesso alla Camera la presentazione di cotesto progetto di legge nella mia relazione che precede l'ordinamento forestale. Le mie intenzioni erano molto più modeste; io desiderava, ed anzi mi sono accinto a studiare l'ordinamento della polizia rurale; e questi studi furono incoraggiati e fatti sino ad un certo punto d'accordo col presidente del Consiglio.

Dunque gli studi che sono iniziati presso il mio Ministero, e dei quali faccio parola nella mia relazione che precede la legge forestale, sono quelli appunto che si riferiscono all'ordinamento della polizia rurale, e

specialmente hanno tratto all'organizzazione di quella forza che è chiamata in campagna a tutelare le proprietà rurali, a far sì che le proprietà rurali non sieno manomesse.

Ed io credo di dovere per ora limitare i miei studi a questa parte di provvedimenti, perchè, a dire il vero, sopra di ciò sono continue ed incessanti le istanze le quali vengono da corpi morali come anche da privati.

La compilazione poi del Codice rurale è opera di sì lunga lena che, in verità, io non ho il coraggio di cominciarla, ben conoscendo di non poterla ultimare, tenuto il calcolo della vita media dei Ministeri, e massime quando io rifletto che in Francia dal 1809 in poi è questa una questione che è sempre all'ordine del giorno e che non ha ancora trovato una competente soluzione.

Ma, ripeto, quanto all'altra proposta più modesta di presentare un progetto di ordinamento sulla polizia rurale, credo di potere farvi onore e di essere in grado di presentare questo progetto di legge di accordo col ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti il capitolo 3 in lire 902,500.

(È approvato.)

Prima di passare alla discussione del capitolo 4 debbo fare alla Camera due comunicazioni.

L'onorevole Ara ha presentato la seguente istanza:

« Il sottoscritto chiede di essere autorizzato a muovere un'interpellanza al signor ministro dell'interno circa il sequestro operato la notte del 29 marzo a Palermo, e disposizioni date onde evitare perturbazione alla tranquillità pubblica in quella città. »

Prego il signor ministro per l'interno a dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER L'INTERNO. Io pregherei l'onorevole interpellante e la Camera di voler ritardare di tre o quattro giorni quest'interpellanza, perchè attendo ancora dalla Sicilia un rapporto particolareggiato di questi fatti. Le notizie sono venute per mezzo di telegrammi; ma, come ben comprendono, non possono essere complete.

Del resto, da quanto mi risulta, la cosa non è di grande importanza. Tuttavia sarò pronto a dare tutte le spiegazioni e tutti i particolari appena mi saranno giunti, ma questo richiederà due o tre giorni, poichè il rapporto è in via, e, come sanno, dalla Sicilia per venir finqui, si richiede almeno una settimana. Per conseguenza, se la Camera lo consente, io proporrei che l'interpellanza, che vuol muovere l'onorevole Ara, abbia luogo venerdì o sabato della corrente settimana.

ARA. La sola enunciazione della mia interpellanza credo dimostri l'importanza dell'argomento. Del resto io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Rimane inteso che l'interpellanza avrà

luogo quando l'onorevole ministro per l'interno annuncierà alla Presidenza che ha ricevuto i documenti che aspetta.

ISTANZA DEI DEPUTATI BRENNIA, FAMBRI E CIVININI PER LA DISCUSSIONE DELLE CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA REGIA.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Brenna, Fambri e Civinini scrivono alla Presidenza :

« In ordine all'articolo 10 della deliberazione 11 giugno passato, i sottoscritti chiedono che la discussione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta per i fatti relativi alla Regia cointeressata dei tabacchi sia posta all'ordine del giorno per una delle prossime tornate. »

SALVAGNOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io vorrei invitare gli onorevoli deputati che fecero questa istanza di aderire alla preghiera che fo alla Camera, che questa proposta, ossia la discussione sopra le conclusioni della Commissione d'inchiesta incaricata di riferire sui fatti relativi alla Regia, sia rinviata dopo i provvedimenti finanziari.

Noi ora abbiamo i bilanci a discutere, abbiamo parecchi altri progetti importanti, poi verranno i provvedimenti finanziari, stati presentati già da qualche tempo, di cui ben presto spero che la Commissione sarà in grado di occuparsi.

Non dubito punto del patriottismo degli onorevoli deputati che fecero la proposta di cui ora si discorre, e spero che vorranno consentire che sia data la priorità a questi provvedimenti finanziari e a tutte le altre leggi, come sarebbero i bilanci, che sono di un interesse grave, urgente e generale:

Non aggiungo altre considerazioni perchè credo sarebbero inutili. Ogni deputato ha presente quelle che si potrebbero aggiungere per provare la convenienza di accettare la mia proposta. Per conseguenza mi affido completamente al senno della Camera.

BRENNIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Io aveva chiesto la parola per dire, anche a nome dell'onorevole mio amico Guerzoni, che ci pareva non convenisse promuovere una discussione che avrebbe potuto far perdere del tempo di cui abbiamo tanto bisogno.

PRESIDENTE. Ella si associa alla proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio.

BRENNIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Brenna ha facoltà di parlare.

BRENNIA. Io dirò solo due parole.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio a credere che noi, come cittadini e come deputati, ci siamo vivamente preoccupati delle condizioni finanziarie del paese.

CIVININI. Domando la parola.

BRENNIA. Ed appunto per questo abbiamo tardato sino ad ora a fare questa mozione.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni...

CIVININI. Permetta.

PRESIDENTE. Sia breve.

CIVININI. Se il presidente lo comanda, non dico niente.

Molte voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. L'onorevole Civinini ha facoltà di parlare.

CIVININI. Quando si è trattato di presentare questa proposta, e l'onorevole Fambri e l'onorevole Brenna me ne hanno parlato ed hanno chiesto il mio consenso, io non ho trovato ragione da potersi opporre a questo che mi pareva giusto desiderio. Ho peraltro considerato anch'io che sarebbero sorte in questa Camera due obiezioni: l'una, che non si può ora far perdere il tempo alla Camera; e l'altra, che non credo reale, ma che però sull'animo di molti produce molta impressione, che si risveglierebbero tristi passioni che è desiderio ed interesse di tutti che siano sopite.

FAMBRI. Domando la parola.

CIVININI. Quanto alle passioni, io credo che questo timore sia vano.

Per quello che mi riguarda personalmente, mi piace dichiarare che in me le passioni sono, almeno qua dentro, non solo sopite, ma spente. Oggi, come prima, veggio qua dentro degli avversari, non vedo più nessun nemico. Per parte mia sereno posso affrontare questa discussione; e quando sia provocata, la sosterrò volontieri, poichè sento di poterla sostenere con animo calmo e con linguaggio alieno da ogni violenza.

Mi ha definitivamente persuaso a prendere parte a questa proposta il sentimento di un dovere che aveva e verso me stesso e verso tutti i miei colleghi di questa Camera.

Io dovevo, a parer mio, mostrare che teneva come degno di rispetto il voto della Camera, la quale aveva dichiarato di voler richiamare a sè la decisione della Commissione d'inchiesta.

Se alcuno avesse voluto opporsi, io adesso sosterrai che la Camera è in dovere di eseguire la sua risoluzione; ma alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio non vedo ragione sufficiente per oppormi. *(Interruzione del deputato Massari Giuseppe)*

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CIVININI. Qualcheduno m'interrompe.

PRESIDENTE. Continui.

CIVININI. Non mi oppongo dunque alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Desidero che la questione dell'inchiesta, che in qual-

che modo oramai è un interesse personale, non prevalga ai grandi interessi del paese; desidero che non si creda che io attribuisca maggiore importanza alla mia persona che al paese stesso, che ha tanto bisogno che ci occupiamo dei fatti suoi. Però intendo che la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio sia accettata come proposta definitiva dalla Camera, perchè essa può senza discussione, o con breve discussione, risolvere la questione, ma la deve pure risolvere, perchè, se la Camera non la risolvesse, mi permetterei di dirle quello che fu detto da un celebre oratore in un Parlamento: che la Camera può far tutto, ma non ha diritto di far tutto. Io invece le direi: voi vi siete obbligati di giudicarmi; è tempo che mi giudichiate quando che sia; lasciare sospesa la sentenza sarebbe in poter vostro, ma non nel vostro diritto.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha la parola.

FAMBRI. Veramente io aveva intenzione di parlare in un senso non poco diverso da quello dei miei due amici Brenna e Civinini.

Io non poteva certo pretendere che lì per lì la Camera si sobbarcasse ad una discussione di così grave natura; ma io bensì desiderava che, pure volendosi deliberare un rinvio, questo non fosse *sine die*, e che la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio fosse più determinata.

Dopo i provvedimenti finanziari! Ma, o signori, l'Italia ne avrà bisogno per un gran pezzo dei provvedimenti finanziari, e noi per un gran pezzo dovremmo restare così a mezz'aria? Dico ciò perchè nei provvedimenti entrano i contro-provvedimenti e le leggi si tirano come le ciliegie.

Ci si domanda, in nome del *bene pubblico*, di stare cheti ancora e di sacrificarci; ma io credo che, in nome del bene pubblico, ci si possa domandare tutto il sangue delle vene, ma il decoro, in verità, non crederci. D'altronde anche l'appuramento e la proclamazione della verità si chiamano *bene pubblico*. Nè io credo che il concetto di sacrificare ai pubblici i privati interessi sia così liberale come pare enunciandolo. La libertà moderna, o signori, non è l'assorbimento dell'individuo nello Stato, anzi l'opposto, perchè dove lo Stato assorbe l'individuo, assai facilmente il partito assorbe lo Stato, e da ultimo un uomo finisce per assorbire il partito. È nel rispetto dell'individualità il fondamento della libertà.

Io so che gl'interessi pubblici sono effettivamente grandi; ma io credo pure che tutti gl'interessi pubblici del mondo non possano imporre il sacrificio della dignità di un individuo.

Del resto, io vedo che sono oramai solo; che anche i miei due compagni ed amici, o complici, se si vuole usare questo grazioso vocabolo, sono disposti, in mancanza di meglio, ad accettare le conclusioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Se la Camera così vuole, non mi rimane che a piegare la testa e acquetarmi al rinvio; però a malincuore perchè il mio desiderio vivissimo sarebbe che venisse determinato precisamente il tempo della discussione, perchè, ripeto, sotto il nome di provvedimenti finanziari io vedo il rinvio inglese *de' sei mesi*, cioè le calende greche. L'Italia avrà per gran tempo bisogno di provvedimenti finanziari, dopo i quali (e vattel'a pesca l'epoca di questo *dopo*) potranno sempre essere presentate altre nuove leggi, delle quali tutte potrà dirsi: a queste interessa di pensare e di provvedere, altro che alle malinconie di quei tre signori!

Io insisto pertanto affinchè venga precisato un giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta che la discussione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sui fatti della Regia cointeressata dei tabacchi sia rinviata a dopo che saranno discussi e votati i progetti in corso pei provvedimenti finanziari.

(È approvata.)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Capitolo 4. *Boschi* (Spese diverse), lire 119,800.

Se non vi sono osservazioni in contrario si riterrà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 5. *Agricoltura, colonie, esposizioni, esperienze, lezioni, rappresentanze e medaglie d'onore*, lire 270,000.

NERVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Zio.

DEL ZIO. Ricorderà la Camera che questo capitolo fu introdotto per la prima volta nel bilancio del 1867 dall'onorevole Cordova.

Preoccupato dall'idea di soccorrere efficacemente l'agricoltura italiana, di venirle in aiuto con un ampio sistema di scuole agrarie, di strade rurali, di statistiche, di bonificazioni, di canali irrigatorii, di esposizioni e di premi, stanziò nel bilancio, sotto il numero appunto che ora discutiamo, la somma di lire 390,000 annue per sì nobile fine.

Posteriormente la somma fu ridotta nella misura che ora si legge, ma fu sempre spesa dal Governo colla più ampia libertà d'azione.

L'onorevole Torrigiani ha dichiarato, nella sua relazione al bilancio, che egli non trova del tutto conveniente quest'uso, incondizionato e non preventivamente fisso, di sì cospicua somma.

Io lascio al giudizio della Camera di votare come meglio crederà sulla proposta del relatore. Ciò che m'importa, ciò che mi preme di vedere mantenuto

dalla Camera si è il sovrano diritto di potere designare al Governo le supreme necessità del paese, considerato nel tutto o nelle parti che lo compongono, e di esigere che ne venissero leniti i dolori, quando il bilancio permetta di farlo.

Ora, consultando l'*Annuario statistico* del nostro regno per l'anno 1869, sarà facile rilevare che pochi sono gli istituti agricoli, industriali e commerciali nella bassa Italia. Sette se ne trovano in Sicilia, comprese le scuole preparatorie di nautica e costruzione. Sul continente non ne rinvengo segnati che due, cioè l'istituto industriale e professionale di Napoli, colla sezione di agronomia e agrimensura, e la scuola agronomica di Melfi, mia città natale.

Nella distribuzione perciò delle somme accordate da questo capitolo del bilancio dovrebbero con preferenza tenersi in mira gli istituti della bassa Italia. Ivi la terra è più frastagliata, i mezzi di locomozione ferroviaria più rari, i bisogni della educazione agricola più necessari.

In modo speciale poi raccomando la scuola di agronomia e agrimensura di Melfi. È il solo istituto che è restato alla città per richiamare a vita le sue potenti tradizioni economiche nell'arte di tessere lane, e formare vini, caci e bellissime fruttaglie.

Intanto si trova in condizioni davvero compassionevoli. Le sue rendite non bastano a tenere in equilibrio il suo bilancio; urge vederlo provveduto di macchine e di carte. Il municipio ha fatto lodevoli sforzi, i professori hanno rilasciato una parte dei loro stipendi; ma con tutto ciò l'aiuto del Governo è indispensabile.

Raccomando quindi all'onorevole ministro gli istituti in parola, e in specie la scuola di agronomia e agrimensura di Melfi. Credo che al Governo non possa dispiacere questo mio voto, se si consideri come da cinque anni che ho l'onore di far parte di questa Camera non mi sia mai permesso di ricordare i diritti della mia terra natale, sapendo intenta l'Italia allo scopo infinitamente più alto della fondazione di uno Stato ideale. Ma dico male, o signori. Io rivolsi pur troppo invano caldissime preghiere alle amministrazioni successive degli onorevoli Ricasoli, Rattazzi e Menabrea, onde ottenere che fosse portato a compimento il tronco di strada ferrata da Candela a Portovenere, di dieci chilometri in perfetto piano, che unirebbe tre provincie, ed unico avanzo del gran naufragio della linea che doveva per Conza metter capo a Foggia. Ma le mie parole furono sparse al vento, e durano ancora i dubbi e le negazioni e i ritardi sull'invocato beneficio.

Oggi è la seconda volta che mi permetto di chiedere ausilio al Governo in vantaggio del Melfese. Spero perciò d'essere più fortunato coll'onorevole ministro d'agricoltura e commercio e colla Commissione che riferisce sul presente bilancio.

Del resto io non credo d'essere eccedente, poichè

veggo che l'onorevole ministro propone già di sottrarre a questo capitolo una notevole parte della somma iscritta a fine di creare una scuola superiore d'insegnamento agrario in Milano. Eppure dall'*Annuario* si rileva che già trovasi esistente in quel nobile paese un istituto di questo genere; e noi dovremmo venire in aiuto alle arti utili dove mancano di mezzi, non dove sono floride e costituite da secoli.

Ciò non pertanto io mi unirò al voto di coloro che accetteranno la proposta ministeriale, a patto però che negli anni successivi venisse serbata tutta la somma per gli istituti minori delle altre parti d'Italia.

Le antiche capitali sono protette dal valore economico del proprio sistema geografico; hanno forze superiori e indistruttibili, nè debbono assorbire i fondi che la carità della nazione vuole sacri allo sviluppo agrario ed industriale delle città che fanno loro corona o che debbono correre a nuovi destini.

Mi permetto perciò d'inviare al banco della Presidenza una proposta, e sono sicuro che verrà accolta con benevolenza dal Governo e dalla Camera.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta ora presentata dagli onorevoli Del Zio, Lacava, Tozzoli, D'Ayala, Ripandelli, Marolda-Petilli e Muti:

« I sottoscritti propongono che sul capitolo 5 del bilancio di agricoltura e commercio venga assegnata una somma di lire 2000 alla scuola di agronomia ed agrimensura di Melfi. »

La comunico alla Commissione perchè voglia poi esprimere il suo avviso in proposito.

La parola spetta all'onorevole Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Ho veduto che il Ministero accorda un sussidio per creare una scuola d'insegnamento superiore di agronomia a Milano. L'onorevole relatore, approvando questa proposta, dice che spera che ne sortiranno degli abili professori per l'Italia.

Io domanderei alcuni schiarimenti. Approvo pienamente che si mettano delle scuole di agricoltura, che se ne faccia una in Milano dove vi è tanta ricchezza e tanta ampiezza di terra da coltivare, ma pare a me, se non vado errato, che l'insegnamento per l'agricoltura vuol essere accomodato a condizioni topografiche e climatologiche delle varie regioni d'Italia, e che si abusa alquanto di questa parola d'insegnamento superiore.

Credo che l'agricoltura debba insegnarsi con corsi pratici e teorici accomodati alle varie località. I professori che verranno da Milano non saranno, per esempio, buoni professori per le Calabrie, per la Sardegna, per l'alto Piemonte e per la Toscana. Io quindi vorrei che si chiarisse bene questo concetto che il Ministero ha voluto favorire l'istituzione di una scuola agraria in Milano, dacchè il Consiglio provinciale ha favorito questa istituzione.

Vorrei che il ministro mi dichiarasse che favorirà

del pari l'apertura di eguali scuole, se sorgeranno, a Napoli, a Firenze od in altre località per opera delle autorità comunali o provinciali.

Non ammetto che vi possa essere in agricoltura una sola scuola di perfezionamento, e credo che occorran buone scuole nelle diverse parti d'Italia, a norma delle diverse condizioni della penisola.

PECILE. In occasione che fu sottoposto all'esame del Comitato privato la legge relativa all'ordinamento forestale, ho avuto l'onore di fare una proposta che mi sembrava opportuna, vale a dire che si pensasse una bella volta all'organizzazione dell'agricoltura.

Il commercio ha i suoi rappresentanti, ha le sue Camere; e l'agricoltura non dovrebbe arrestarsi ai comizi che sono il primo passo, ma dovrebbe avere le sue Camere d'agricoltura i cui membri fossero eletti dagli stessi comizi. In questo modo l'agricoltura avrebbe la sua legittima rappresentanza e immensi sarebbero i vantaggi che ne deriverebbero agli interessi agricoli non solo, ma anche agli interessi dell'amministrazione, la quale da questa rappresentanza elettiva potrebbe avere le più precise conoscenze, e approfittarne per la statistica, per la legislazione, per l'applicazione delle imposte e per tutto ciò che parte dal potere legislativo ed esecutivo e che si riferisce agli interessi dell'agricoltura.

A fare questa proposta io mi trovai mosso, prima di tutto, da una promessa fatta ancora dall'onorevole Cordova nella seduta 21 gennaio 1867, il quale, nel presentare alla Camera la relazione della Commissione che accompagnava la legge sui comizi, diceva queste parole: « Frattanto che questo Ministero si prepara a presentare un progetto di legge per la istituzione delle *Camere d'agricoltura*, ho creduto, ecc., » e poi seguiva la presentazione della legge per la istituzione dei comizi.

Taluno mi osserverà che le Camere di agricoltura e i comizi sono istituzioni francesi.

Ma io trovo già iniziata questa istituzione; e poco importa se da Francia o da altrove se ne abbia preso l'esempio. Certo è che l'istituzione venne lasciata a mezza via.

Più ancora a fare questa proposta io mi trovai animato dalla circolare dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio del 22 gennaio 1870.

La circolare cominciava con queste parole: *Il più grande interesse dell'Italia è di certo quello dell'agricoltura.* Osservo però, come avvenga qui e altrove, che per l'agricoltura si abbiano spesso dei complimenti, ma dei provvedimenti assai rare volte. Era detto poscia in essa circolare come la esperienza avesse dimostrato che i comizi agrari avessero fatto buona prova, ma che rimanevano *forze disperse, sminuzzate per mancanza di coesione.*

Or bene io dico: organizziamo o, per dire meglio,

completiamo questa istituzione, ed è naturale che sarà tolto l'inconveniente lamentato dall'onorevole ministro.

Egli proponeva a tale scopo i consorzi, cioè che parecchi comizi si fossero spontaneamente riuniti assieme. Io osserverò solo che, se in molte parti riscontriamo dei lodevoli esempi di concordia e di aggregazione, più spesso abbiamo a lamentare nei nostri comuni rurali lo spirito di separatismo.

Il ministro soggiunge che le vere Camere di agricoltura verrebbero da poi. Ma varrebbe meglio certamente passare ora a stabilire queste Camere di agricoltura, anzichè sperare gran che dalla spontanea aggregazione. Così si potrebbero conseguire tosto quegli effetti che si trovano accennati nella stessa circolare, cioè di riconoscere con esattezza lo stato agrario delle provincie, di ricevere le notizie per l'inchiesta agraria e cose simili.

Sembra a me che il sistema dei comizi provinciali sarebbe preferibile a quello dei consorzi di comizi di agricoltura per zone agrarie, poichè in alcuni siti le zone sono tanto estese che la riunione dei rispettivi comizi in consorzio diverrebbe pressochè impossibile, come sarebbe, ad esempio, nell'alta Italia, dove la zona agraria si estenderebbe dal Friuli al Piemonte.

Ad ogni modo fra le ultime parole della circolare io trovo queste, *che i consorzi così aggregati darebbero uomini esperti e veri deputati degli interessi rurali.*

Egli è appunto a questo risultato che noi dobbiamo arrivare, e ci arriveremo sicuramente organizzando l'agricoltura come ho accennato.

Ciò facendo, e dando all'agricoltura una rappresentanza elettiva, il Ministero sarà in grado di raccogliere opportunamente i rappresentanti degli interessi agricoli e radunarli in Congresso, come avviene per i rappresentanti delle Camere di commercio, e nessuno potrà negare che grande sia stato il vantaggio che ne è derivato all'amministrazione ed al paese dai Congressi delle Camere di commercio, che ebbero luogo in questi ultimi tempi.

Sia per l'inchiesta agraria in corso, sia per la formazione dei catasti, sia per lo studio del Codice di polizia rurale dove è mestieri tener conto degli usi locali, sia per ogni cambiamento di legislazione e per le contribuzioni, per le acque, per le fiere e mercati il Governo ha bisogno di giovare delle cognizioni di persone che vivano nei diversi luoghi, le quali possano rappresentare un'opinione complessiva, un'opinione in certo modo che raccolga la maggioranza delle opinioni agricole di ogni singolo paese.

Credo che in questo modo potrebbe avere un'applicazione il desiderio della statistica agraria espresso dall'onorevole Pepe; e forse meglio che col danaro da lui proposto, si otterrebbe l'intento coll'opera delle Camere di agricoltura.

Coll'istituire queste Camere di agricoltura e coll'oc-

cuparsi degli interessi agricoli il Governo mostrerà che non si occupa soltanto dell'agricoltura per aggravarla d'imposte, ma che provvede eziandio per quanto è possibile che essa abbia modo di rappresentare i propri interessi.

È vero che le campagne in generale non gridano se anche sono malcontente, non fanno paura; ma è vero d'altra parte che nelle campagne sta la maggior forza della nazione. È nelle campagne che tanto la solidità economica come la solidità, dirò anche, politica del paese troverà o tosto o tardi il suo maggior fondamento.

Taluno teme che, creando queste Camere di agricoltura, queste rappresentanze agricole si tirerebbero a galla uomini eccessivamente conservatori, uomini che eserciterebbero sul paese piuttosto un'azione di regresso che non di progresso. Ma io ritengo questa nè più nè meno una ingiusta supposizione. La gente che vive in mezzo ai campi, perchè giustamente trattata, è disposta al bene, e non dimentichiamo che questa gente oggi o domani potrebbe essere chiamata a concorrere col suo voto in più larga scala di quel che oggi non sia, a decidere delle sorti del paese. Ora io dico, qualunque Governo deve avere interesse a che le legittime aspirazioni delle campagne sieno soddisfatte, a che gl'interessi agricoli abbiano modo di essere rappresentati, e qualunque Governo troverà il suo tornaconto, forse più sostanziale che apparente, a rendere soddisfatta quella popolazione attiva, intelligente ed onesta che fornisce alla nazione il sostentamento ed i soldati.

A pensare a questa organizzazione della agricoltura ci spinge la giustizia, perchè non bisogna dimenticare che l'interesse che si vorrebbe rappresentato è l'interesse diretto di un terzo della popolazione della penisola; ci spinge il dovere di parità di trattamento in faccia al commercio, che possiede già la sua rappresentanza; ci spinge infine il vantaggio generale del paese.

L'amministrazione troverà immenso aiuto dal potersi giovare dei lumi complessivi di una rappresentanza composta di quanto l'agricoltura d'Italia può offrire di migliore, anzichè essere costretta a riunire e mettere d'accordo le notizie di tanto numero di comizi, spesso discordanti, e mai offrenti quell'insieme di cognizioni generali ed esatte che sole possono servire di base ai provvedimenti utili ed opportuni.

Presento un ordine del giorno, firmato da diversi colleghi, che contiene la mia proposta.

NISCO. Nella relazione a pagina 8 e nell'allegato F si leggono severe parole di censura contro il già ministro d'agricoltura e commercio, il senatore Ciccone, per avere egli disposto di 75,000 lire sulle 270,000 iscritte in questo capitolo 5, e ciò per concorrere all'installazione di un istituto agrario nella città di Napoli. La Commissione a questo proposito dice che una tal

somma venne sottratta all'utile impiego a cui il Parlamento la credeva diretta pel 1869.

Io lodo grandemente la Commissione del bilancio per la solerzia con cui va esaminando studiosamente tutto ciò che si fa nell'interesse dello Stato, specialmente quando trattasi di spendere danaro; ma mi permetta l'onorevole mio amico relatore che io francamente dica, come in questa sua censura non vi è nè legalità, nè opportunità.

Nel capitolo 5 è iscritta la somma di lire 270,000 per agricoltura, colonie, esposizioni, ecc.; e la ripartizione di questa somma è lasciata alla prudenza del ministro.

TORRIGIANI, *relatore*. Domando la parola per un fatto personale.

NISCO. Quindi, non essendo noi a discutere un bilancio consuntivo, ma un bilancio preventivo, io non so perchè si lamenti la mancanza di documenti intorno a questa spesa. Secondo la legge di contabilità questi documenti della spesa si debbono trovare allegati alla presentazione del bilancio consuntivo, al quale certamente il Parlamento rivolge, come al bilancio preventivo, la sua attenzione. Al più, l'onorevole Commissione del bilancio avrebbe potuto richiedere che le lire 270,000, invece di essere ripartite dal ministro, fossero ripartite dalla Camera. Io non discuto questo.

Certamente l'onorevole Commissione del bilancio ha fatto bene nel non proporre un concetto simile, ma è senza dubbio, secondo pare a me, non legale lo appunto che si fa all'onorevole Ciccone, già ministro di agricoltura e commercio. Questo in quanto alle legalità.

In quanto all'opportunità, la Commissione fa osservare che queste lire 75,000 erano dirette per installare in Napoli un istituto agrario, e prende principalmente a censurare il ministro di aver fatto questa destinazione venti giorni prima che il Consiglio municipale di Napoli ed il Consiglio provinciale si fossero occupati di questa materia. Io potrei rispondere che l'onorevole Ciccone, così operando, è stato di sprone, per dir così, al municipio ed al Consiglio provinciale di Napoli, affinchè venissero a quella deliberazione; e dico ancora di più, che non ci poteva essere applicazione più feconda e più giusta di quella che fece l'onorevole Ciccone, che è appunto di dare lire 75,000 per installare in Napoli un istituto agrario.

Non credo poi che sia dovuta al municipio ed al Consiglio provinciale di Napoli l'accusa che si fa loro implicitamente, di indugiare per stabilire queste tali istituzioni, poichè la Commissione del bilancio sa benissimo che il municipio di Napoli, se è indugiante per soverchio discutere, nel fare altre spese, non è certamente secondo a nessuno in quanto alle spese dell'istruzione primaria e dell'istruzione professionale. E si aggiunga che, se Venezia ha un istituto di commercio, Napoli due anni or sono ha stabilito un collegio

navale mercantile, non solo, ma a sue spese ha fatto eseguire agli allievi un viaggio marittimo, appunto per addestrarli alla manovra nautica.

Io credo dunque che il rimprovero portato dalla relazione, non sia dovuto al già ministro Ciccone nè al municipio di Napoli. Ed io mi sono permesso di prendere la parola, poichè il Ciccone, non facendo più parte di questa Camera, non poteva rispondere alle accuse che gli si scagliavano contro.

Fo osservare ancora all'onorevole Commissione del bilancio che, se il municipio di Napoli ha tardato nell'installare questo istituto, ne è stata cagione di essersi partito da un errore; e l'errore è stato questo: che credevasi (e da uomini molto sperimentati) di potere stabilire quest'istituto nella tenuta già reale di Portici. Ma il Consiglio comunale ed il Consiglio provinciale hanno voluto far precedere esame accurato alle loro determinazioni, ed alla fine si sono persuasi che volere stabilire un istituto agrario sopra un terreno composto completamente di basalto, era lo stesso che stabilire una scuola da cocchieri nella città di Venezia; sicchè il Consiglio provinciale ed il Consiglio comunale hanno stimato di dover nominare una Commissione per istudiare quest'importantissima materia.

Si vede dunque che non sono state deluse le speranze del Parlamento, e che quelle 75,000 lire sono state applicate ad uno scopo utilissimo, poichè esse sono state uno stimolo di più alla importantissima città di Napoli, onde completi in tutte le sue parti la istruzione industriale.

Io spero adunque che queste mie parole possano persuadere la Commissione del bilancio ed anche la Camera che quelle censure non sono meritate. E sono certo che l'onorevole mio amico Torrigiani sarà lieto di potere considerare questa parte come radiata dalla sua relazione.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Arrivabene.

TORRIGIANI, relatore. Ho chiesto la parola per un fatto personale.

ARRIVABENE. La cedo, se vuole.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore a limitarsi al fatto personale.

TORRIGIANI, relatore. Sarò limitatissimo.

Ringrazio l'onorevole mio amico Nisco del modo affatto cortese col quale egli ha voluto richiamare la mia attenzione a cose molto importanti, e che io, con vero rincrescimento ho dovuto registrare nella mia relazione.

Del resto, io non parlo qui come deputato, parlo come relatore della Sotto-Commissione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

La Camera ricorderà come, ossequente agli ordini della Commissione del bilancio, diverse volte abbia insistito presso i diversi ministri che si sono sostituiti nel dicastero dell'agricoltura e commercio, onde avere

un conto consuntivo, il quale valesse a giustificare la spesa del capitolo 5 nella somma di 270 mila lire.

Questo desiderio non venne soddisfatto.

Quest'anno io ho avuto l'ordine dalla Commissione del bilancio d'insistere efficacemente presso il ministro. Il ministro, cedendo all'invito, che io, a nome dei miei colleghi, gli ho diretto, mi trasmise la nota che trovai come allegato alla relazione del bilancio, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera. Questa nota che si legge a pagina 21, dimostra l'impiego di 75 mila lire.

Ma, signori, io non poteva a meno di far notare come quest'impiego non fosse effettivo; come nel 1869, quando la Camera votava lo stanziamento delle 270 mila lire, intendeva sicuramente ottenesse gli scopi a cui quel capitolo è esplicitamente destinato.

Quegli scopi sono delineati, non tanto nella nota, direi, sommaria al capitolo, vale a dire agricoltura, colonie, esposizioni, esperienze, lezioni, rappresentanze e medaglie d'onore, ma venendo più particolarmente a specificare come questo deve essere impiegato, si legge poi nell'oggetto delle spese:

« 1° Colonie agricole, loro incremento, acquisti ed esperimenti di macchine per le stesse, premi e dotazioni di posti gratuiti e semi-gratuiti (a calcolo);

« 2° Esposizione di bestiame e prodotti agrari, commissioni, rinvio di campioni di prodotti nazionali all'estero (a calcolo);

« 3° Esperienze agrarie, acclimazioni, provviste di semi, macchine, spese varie ed impreviste (a calcolo);

« 4° Lezioni popolari, conferenze domenicali, libri, studi (a calcolo);

« 5° Rappresentanze dell'agricoltura (a calcolo);

« 6° Medaglie d'onore per espositori ed altri premi ai benemeriti dell'agricoltura. »

Vede la Camera come non potesse essere compreso sicuramente un sussidio tanto ingente, tanto straordinario quanto era quello delle 75 mila lire, di cui il Ministero presente si è fatto sollecito d'indicare l'impiego. Quando si è trattato, o signori, di istituire la scuola superiore in Milano, di cui ha parlato testè l'onorevole Salvagnoli, l'onorevole ministro Ciccone aveva indicato, non solo l'istituzione di una scuola superiore, ma la località diversa da quella che poi fu destinata dal suo successore, l'onorevole Minghetti. L'onorevole Ciccone la voleva in Palermo, l'onorevole Minghetti la credeva più utile in Milano, ma l'importante si è che tanto l'un ministro che l'altro, parlando di questa scuola superiore, chiedevano pure uno speciale assegnamento.

Per la scuola di Napoli... (*Vari deputati domandano la parola*) si è proceduto in un modo affatto diverso. Quando io ho detto: sottratte dall'utile impiego del 1869 le lire 75,000, il mio amico Nisco deve concedere che pel 1869 la somma non fu utilmente impiegata, perchè mancò al tutto l'oggetto dell'impiego. L'ono-

revoles Nisco si riferisce alla mia relazione. Ebbene, egli deve dare alle mie parole il significato più genuino che possano avere. Si tratta di una somma speciale, con una destinazione speciale; questa destinazione non ha avuto effetto di sorta; la somma non si è realmente impiegata. Mi conceda adunque il mio amico Nisco che, se quella somma fosse stata impiegata al suo fine, quello cioè dichiarato nel capitolo 5, era utilmente impiegata; oggi poi che non c'è la scuola, ho diritto di dire che mancò un utile impiego pel 1869, della somma sottratta ai fini del capitolo 5. Se in seguito quella somma sarà impiegata ad una scuola superiore in Napoli, io applaudirò ad una istituzione, la quale può avere sede opportunissima in quella grande città, ed anzi oggi che nell'Italia superiore noi stiamo progettando una scuola d'agricoltura in Milano, niente di meglio che la capitale della parte inferiore d'Italia, città cospicua e che ha tanti pregi, abbia pur quello di una scuola, la quale dia professori di agronomia che possano giovare all'istruzione di una parte tanto cospicua della nostra Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Torrigiani, essendo esaurito il fatto personale, mi pare più conveniente il serbare questi schiarimenti per quando ella dovrà rispondere ad altri oratori.

TORRIGIANI, relatore. Io volevo solamente concludere che non ho fatto alcuna allusione che potesse offendere l'onorevole Ciccone.

ARRIVABENE. Ringrazio l'onorevole ministro di aver risposto, come rispose, alle osservazioni da me fatte nella discussione generale. Credo non inutile però, valendomi dell'occasione offertami al capitolo 5 che ora discutiamo, di riprendere la parola onde rinserrare entro più pratica forma il concetto svolto in quella discussione.

Le colonie potrebbero divenire produttive in due modi: coll'importazione dei prodotti naturali ed industriali delle medesime; coll'esportazione dei prodotti della madre-patria nelle colonie stesse, vale a dire coll'eterno meccanismo dello scambio.

Ora, il ministro del commercio avrebbe un'azione feconda da esercitare, nello scopo di facilitare gli scambi, e l'avrebbe coll'agevolare la fondazione di *docks*, di magazzini generali nei quali i prodotti coloniali godessero tariffe di favore per il deposito, la sicurezza di custodia ed un tal quale onesto recapito per facilitarne la vendita.

I medesimi vantaggi godrebbero i prodotti italiani da caricarsi nei nostri porti per le colonie nelle quali troverebbero essi quella sicurezza d'indirizzo che è prima base delle transazioni commerciali.

Questo concetto non è nuovo fra noi e mi giova notare che fu accolto con entusiasmo nel Congresso delle Camere di commercio, quando venne proposto dall'onorevole nostro collega Alvisi, come lo ricorda la bellissima relazione dell'onorevole D'Amico.

Questo desiderio, espresso allora dall'onorevole Alvisi ed accettato con entusiasmo dai rappresentanti le Camere di commercio d'Italia, non era solamente una aspirazione dello scienziato, ma aveva fondamento nell'esperienza, basava su di un sistema che da vari anni ha adottato la Svizzera.

Oggi la Svizzera ha creato una ingente fonte di ricchezza con questo scambio che essa fa dei prodotti industriali della madre patria coi prodotti delle colonie. Ognuno sa quanto siano numerose nell'America del Sud, nell'Australia, in Oriente le colonie svizzere. Ebbene il Governo federale ha saputo creare al paese un'ingente risorsa organizzando a mezzo de' suoi agenti consolari una ricca società, la quale ha fondati magazzini generali e l'insieme necessario per favorire quegli scambi.

Quando l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio imprenderà lo studio di questa questione, a mio avviso, tanto importante, mi permetto di raccomandargli il sistema adottato dalla Svizzera.

GRIFFINI L. Discendo dalle regioni speculative, state occupate degnamente da altri oratori finora, e mi limito a rivolgere due raccomandazioni all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perchè faccia la parte più larga che sia possibile, nell'erogazione della somma di lire 270 mila, stanziata al capitolo 5, per l'acquisto di macchine agrarie da distribuirsi ai comizi più solerti del regno e per l'istituzione di una o più cattedre ambulanti di agricoltura.

Io applaudo all'operato dei precedenti ministri, ed anche dell'attuale, pei sussidi stati impartiti ai comizi agrari ed alle provincie che volevano attivare delle esposizioni. Io riconosco i vantaggi assai rilevanti che da queste esposizioni si ottennero; riconosco ancora che esse corrispondevano ad un'assoluta necessità del nostro paese, e che hanno in gran parte raggiunto lo scopo per cui vennero ordinate. Corrispondevano queste esposizioni ad un bisogno sentito universalmente in Italia, dove una provincia non conosceva lo stato di agricoltura della vicina, e molte volte un circondario era male edotto delle pratiche agrarie migliori delle sue che si seguivano in un circondario prossimo.

In ispecial modo riuscirono utili queste esposizioni per togliere un pregiudizio che era fatale fra noi, fatale massime presso le popolazioni che più direttamente si applicano all'arte agraria, il pregiudizio cioè che noi fossimo superiori a tutti in quest'arte, che noi non avessimo più nulla da apprendere, che avessimo toccato l'apogeo della perfezione. Tale pregiudizio, che pur troppo dominava generalmente nel nostro paese, portava l'effetto che si sprezzavano, si deridevano gl'insegnamenti che pur si avrebbe voluto dare, e si credeva che niente vi fosse da apprendere da altri Stati. Era quindi chiusa la via per introdurre nella nostra agricoltura i miglioramenti che pur troppo erano ne-

cessari, che pur troppo erano altamente reclamati affinché noi potessimo metterci appena appena al livello d'altre nazioni vicine, e potessimo preparare il terreno per isvolgere le ricchezze che contiene e può dare il nostro suolo, ma che sventuratamente non dà per l'ignoranza sulla scienza agronomica.

Tale ignoranza è causa della nostra miseria, è causa delle critiche condizioni nelle quali presentemente ci troviamo, e dalle quali non ci sarà dato uscire definitivamente coi provvedimenti che ci vengono ora proposti, ma potremo uscirne soltanto quando avrà il suo svolgimento la massima parte della ricchezza che il nostro suolo può dare.

Siffatto intento si potè raggiungere per mezzo delle esposizioni. Ora credo, signori, che convenga al Governo di modificare il sistema d'incoraggiamento dell'agricoltura, e che quel pochissimo che è disponibile a vantaggio di tale utilissima arte, quelle briciole che cadono dalla mensa del ricco epulone, che è il bilancio dello Stato ad alimento dell'agricoltura, debbano erogarsi in un modo diverso.

I nostri agricoltori hanno veduto nelle varie esposizioni che si succedettero lo scorso anno, in parecchie città del regno, le principali macchine agrarie che si usano presso di noi e che specialmente si adoperano con tanto vantaggio nella vicina Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra, in Germania e negli Stati Uniti d'America. Ma molti non hanno potuto farsi un criterio sufficiente dell'importanza loro, del modo d'adoperarle, dei vantaggi che se ne possono ritrarre, superiori di assai a quelli che presentano gli attrezzi usuali.

In qualche esposizione si fece anche luogo ad esperimenti di lavorazione della terra per mezzo delle principali macchine esposte, ma pochi agricoltori hanno potuto assistervi, e, quello che più importa, non dappertutto i direttori delle esposizioni pensarono all'utilità che da questi esperimenti si poteva ritrarre. Quindi avvi ancora nelle popolazioni rurali un'idea molto imperfetta relativamente a queste macchine. E sì, o signori, che l'avvenire delle macchine agrarie è immenso!

Io credo che dobbiamo affrettarci a studiarle ed applicarle, perchè le nazioni a noi vicine corrono di galoppo in questa parte, come in ogni altra nel progresso agrario; e, ove noi andiamo con quella lentezza che pur troppo si deplora, saremo sempre più schiacciati dalla concorrenza che esse ci fanno. Affinchè queste macchine agrarie alle quali io attribuisco così grande importanza possano, o signori, venire a cognizione specialmente dei proprietari agricoltori che non hanno mezzi di viaggiare, dei fittabili, dei mezzadri, di coloro insomma che necessariamente devono vivere sul terreno che fanno valere e non possono procurarsi una larga istruzione, io ritengo che sarebbe utilissimo il provvedimento per il quale il Ministero avesse ad acquistare un esemplare di ciascuna di

quelle macchine che assolutamente sono conosciute utili e che senza alcun dubbio potrebbero fare ottima prova, alcune delle quali costano anche meno di qualche centinaio di lire, affidandole ai comizi agrari i più solerti del regno, che sono ben conosciuti a quest'ora dal signor ministro di agricoltura, con incarico espresso di adoperarle e di farle adoperare dai soci i più intraprendenti ed illuminati, e di sperimentarle in pubblico, salvo poi di far conoscere al municipio i risultati ottenuti. Converrebbe poi di dare speranza a questi comizi di lasciar loro le macchine medesime, qualora abbiano effettivamente corrisposto alle istruzioni ministeriali.

Sarebbe assai desiderabile ed utilissimo che noi potessimo disporre di una somma un po' cospicua, la quale ci permettesse di comprendere nel novero delle macchine da acquistare, per lo meno, un esemplare dell'aratro a vapore Howart, e dell'altro pure a vapore della ditta Fowler, i quali, coi relativi accessori, costano una somma dalle 40,000 alle 50,000 lire caduno. Sembrerà forte simile spesa, ma io ritengo che nessuna somma sarebbe mai stata erogata con tanto vantaggio come questa.

Signori, abbiamo in Italia vastissimi terreni, nei quali potrebbero gli aratri a vapore lavorare assai convenientemente, ed in cui mancano pur troppo le braccia e gli animali per eseguire una lavorazione a dovere, quale, con tutta agevolezza, si conseguirebbe da questi potenti attrezzi.

Ma, discendendo a macchine di molto minor valore, dirò che da noi non è diffusa la seminatrice del grano, che qui si spremono ancora le uve e le ulive con torchi adamitici, come si lavora la terra coll'aratro di Tritolemo, mentre abbiamo veduto a molte esposizioni delle macchine, anche semplicissime, che adempiono con effetto meraviglioso al medesimo ufficio, con molto minore spreco dei prodotti e delle forze.

Scusate, signori, se discendo a particolari, che forse vi sembreranno più adatti per un'accademia di agricoltura, che per la Camera; ma vi prego a notare che, per quanto tecnico ed arido possa parervi l'argomento che tratto, potrebbe essere ferace di vantaggi pel paese ove gli si faccia buon viso.

Vi ha uno strumento di pochissimo costo detto il *Coltivatore*, fabbricato dalla casa inglese Coleman e Morton.

Questo strumento che viene a costare in Italia 250 lire circa, compreso il trasporto ed il dazio, può essere utilissimamente sostituito, non solo all'erpice, ma all'aratro per tutte le lavorazioni che non esigono rivolgenti della terra.

Egli è incontestabile che chi possiede ed adopera questa semplice macchina ha la superiorità su tutti gli altri agricoltori che si servono degli attrezzi antichi.

Ma questo strumento, quantunque ne esistano di-

versi esemplari in Italia, quantunque siansene veduti a molte esposizioni, non viene acquistato malgrado il suo pochissimo costo e la facilità di farlo agire. E perchè? Perchè non si sa come adoperarlo, perchè in ispecial modo non si ebbe campo di fare il confronto tra la spesa e gli effetti che si hanno adoperando questo strumento, colla spesa e gli effetti che si ottengono col sistema antico.

Dunque io dico che farebbe opera saggia il signor ministro ove avesse ad acquistare, per esempio, diversi esemplari di questo strumento, trasmettendoli a quei comizi solerti che esso ben conosce.

La seconda raccomandazione, come dissi, sarebbe quella di attivare delle cattedre ambulanti di agricoltura. Queste sarebbero perfettamente diverse da quelle grandiose scuole teorico-pratiche alle quali hanno fatto allusione gli onorevoli oratori che parlarono prima di me, ma di cui io medesimo comprendo la grande importanza.

Tali cattedre ambulanti farebbero per l'agricoltura l'effetto delle scuole per gli adulti relativamente all'istruzione generale dei cittadini dello Stato.

Colle scuole teorico-pratiche che vi sono negli istituti tecnici e che vanno di mano in mano attivandosi nelle grandi città del regno si provvederebbe per la crescente generazione; colle cattedre ambulanti e con un insegnamento breve e pratico si otterrebbero i possibili risultati anche sugli agricoltori che al dì d'oggi affatto empiricamente esercitano l'arte loro.

In molti paesi si coltiva pessimamente la vite, si fabbrica malissimo il vino, per cui non può durare, non può sopportare i viaggi, ed è quasi come se non venisse prodotto. Con semplici modificazioni questo vino potrebbe essere smerciato all'estero, potrebbe far entrare nel paese una gran massa di quel numerario metallico di cui noi abbiamo ed avremo ancor più in breve tanto bisogno per poter addivenire alla soppressione del corso forzoso dei biglietti di Banca. Il lino e la canapa si lavorano con mezzi adamitici, e noi potremmo insegnare alle popolazioni la maniera di farli assai meglio; e così dicasi di tutte le altre produzioni del nostro suolo.

Il vantaggio di queste scuole ambulanti di agricoltura è addimostrato, è predicato da parecchi giornali agrari. Ma simili periodici difficilmente si fanno strada infino a voi, o signori. Egli è perciò che io mi sono fatto l'eco dei desiderii, a mio credere, giustissimi che vi sono espressi, manifestandoli a voi ed all'onorevole signor ministro di agricoltura, nella speranza che esso possa trovare una somma bastante in quella delle 270,000 lire che vedo stanziata nell'ora discusso capitolo, per provvedere al loro soddisfacimento, non meno che all'altra necessità che ho avuto l'onore di far conoscere alla Camera.

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, si rinvia il seguito della discussione.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1° Nomina delle Commissioni per i provvedimenti finanziari...

NICOTERA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Avendo il presidente già cominciato ad annunciare che si metterebbe all'ordine del giorno di domani la nomina delle Commissioni per i provvedimenti finanziari, io, senza ricordare alla Camera un precedente del Parlamento subalpino a questo riguardo, mi permetto di fare una proposta la quale è di tale importanza, e di tal evidente opportunità che io sono certo la Camera vorrà accoglierla.

La mia mozione d'ordine consiste in questo: invitare il Governo a presentare al banco della Presidenza l'elenco di tutti gli azionisti e degli avvocati della Banca Nazionale a datare dal 1° gennaio.

PRESIDENTE. Al momento non saprei che cosa vi sia da rispondere all'istanza dell'onorevole Nicotera; essa non è all'ordine del giorno, e non potrei...

NICOTERA. Non è un'interpellanza.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ordine del giorno per la tornata...

Molte voci a sinistra. No! no! Lasci parlare il ministro!

PRESIDENTE. Non ispetta a loro il reclamare; se il signor ministro non vuol tacere, sa benissimo chiedere la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non potendo in questo momento giudicare di tutta l'importanza di questa domanda, non credo conveniente ora, tanto più che sono solo, di prendere un impegno senza prima avere consultati i miei colleghi.

Io porterò la proposta dell'onorevole Nicotera a cognizione del Consiglio dei ministri, il quale poi a suo tempo farà, per mezzo del suo presidente, quella risposta che crederà del caso.

LAZZARO. Domando che...

PRESIDENTE. Scusi, l'incidente essendo esaurito, non posso lasciar discutere ulteriormente in proposito.

LAZZARO. Domandai la parola: l'incidente non è terminato.

PRESIDENTE. Ma non gliela diedi. (*Rumori a sinistra*)

LAZZARO. La domando di nuovo.

PRESIDENTE. Su che?

LAZZARO. Su quest'incidente.

PRESIDENTE. Non gliela posso dare. Per ora l'incidente è terminato, avendo il ministro risposto. (*Proteste ed agitazione a sinistra*)

LAZZARO. La domando per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Parli per un appello al regolamento.

LAZZARO. Quante volte si sollevò un incidente nella Camera, non si è mai usato di negare la parola a quelli

che l'hanno domandata sul medesimo incidente. L'onorevole Nicotera ha sollevato formalmente un incidente importante, e non è un'interpellanza; l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha risposto sull'incidente; domando io con qual diritto l'onorevole presidente vuol togliere la parola a me, quando la chiedo su questo incidente...

PRESIDENTE. *(Con forza)* Non la posso lasciar parlare! *(Nuovi rumori a sinistra — Molti deputati di quella parte si alzano in piedi)*

LAZZARO. Ma scusi...

PRESIDENTE. Il presidente è in dovere di non lasciarla parlare, non solo perchè la proposta che ella vuol discutere non è all'ordine del giorno, ma anche perchè l'incidente è esaurito. *(Violenti interruzioni)*

Voci a sinistra. No! no! Lasci parlare! Non è una proposta. È una domanda! È un'istanza!

PRESIDENTE. *(Scuotendo a più riprese il campanello)* Non si possono assolutamente trattare questioni o discutere proposte che non sono all'ordine del giorno. Ordine del giorno per domani... *(Rumori crescenti — Vivissima agitazione)*

LAZZARO. Consulti la Camera.

Voci rumorose. Sì! sì! Consulti la Camera!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera su che?

LAZZARO. La consulti se un deputato può parlare sopra un incidente. Questo si è sempre fatto.

PRESIDENTE. *(Con maggior calore)* Non può parlare! Ho già detto le ragioni per cui non posso lasciarla parlare. Se insistono ancora, dovrò sciogliere la seduta. *(Interruzioni tumultuose coprono la voce)*

Molte voci a sinistra. Sì! Parli!, parli! Consulti la Camera! È un'offesa al Parlamento!

NICOTERA. Debbo chiarire la mia proposta: osservo

che la seduta non può essere sciolta se prima la Camera non si sia pronunciata su di essa.

PRESIDENTE. Non sono in obbligo di consultare la Camera sull'esercizio dei diritti che mi conferisce la mia carica. *(Molti deputati di sinistra gridano e protestano con veemenza; moltissimi sono scesi nell'emiciclo; il presidente scuote inutilmente il campanello: finalmente dichiara la seduta sciolta, prende il cappello ed esce.)*

La seduta è levata, fra il crescente tumulto, alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per la nomina delle quattro Commissioni incaricate di esaminare il progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari;

2° Seguito della discussione del bilancio 1870 del Ministero di agricoltura e commercio;

3° Discussione del bilancio 1870 del Ministero della pubblica istruzione;

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Carcani per l'ammissione ai concorsi di pubblici impieghi dei militari di seconda categoria od in congedo illimitato;

5° Discussione del progetto di legge per l'iscrizione nel Gran Libro di rendite provenienti da rescrizioni del debito pubblico del primo regno italiano;

6° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pellatis per la riforma della istituzione della guardia nazionale;

7° Relazione di petizioni.